SBARRA

LA MODA

CHESI - PALLI

TTI

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
9
II 3
Sr. J. 26-I-44

LA MODA

Fauola Morale

DI

FRANCESCO

SBARRA.

LA MODA

Fauola Morale

DI

FRANCESCO SBARRA,

Rappresentata in Musica

IN SEMINARIO DI LUCCA.

Bibl. Musica

All' Illustriss. Sig.

IL SIGNOR

CO. LVIGI

BENTIVOGLI.

BIBLIOTECA

IN BOLOGNA, MDCLII.

Per Carlo Zenero. *Con lic. de' Superiori.*

ILLVSTRISS.

PADRONE.

MErita bene il patrocinio di V. S. Illuſtriſs. queſta Moda tutta galante, che in muſicali verſi compoſta le preſento, auuẽgache ſe la Moda è per l'ordinario tutta impaſtata di gentilezze, è V. S. Illuſtriſs. altresì vn gentiliſſimo Caualiere, anzi forſe il più

gentile di queſta Patria. Io con tal confidenza hò preſo ardire di manifeſtarle, con l'offerta di ſimil Dramma, la mia humiliſſima ſeruitù, per farmi pure qualche ombra di merito apparente, eſſendo così mal fornito del reale. Non diſpero gli aggradimenti, poiche ſempre la Corteſia, e la Magnanimità hanno hauuto l'aſilo nel-

l'Illuſtriſs. e Magnanima Caſa Bentiuoglia, e maſſime nella ſempre celebre, e glorioſa memoria del Generoſiſſimo Sig. Co. Aleſſandro di lei Illuſtriſs. Genitore. Onde altro non mi rimarrà, che al fine di queſta conſecrarmi, tal qual' io ſono, tutto alla ſeruitù di Lei, e ſupplicarla à riceuermi in tal grado, aſſicurandoſi, che à mè ſarà

ſingolar mercede, come quegli, che ambiſco oltre ogni miſura la protezione di V. S. Illuſtriſs. alla quale m'inchino profondamente, proteſtandomi nell'iſteſſo punto di voler'eſſere

Di V. S. Illuſtriſs.

Bologna li 17. Luglio 1652.

Vmiliſs. e Diuotiſs. Seru.

Carlo Zenero.

L'AVTORE
A chi legge.

LA Poesia Drammatica ritrouata da gli Antichi per sbandeggiare il vitio, viene abusata da i moderni per costituirli vn asilo, oue sotto l'ombra del Diletto possa sicuramente ricouerarsi; i Gentili si valsero della Comedia per correggere, e riformare i costumi, & hoggi solo per depravarli, e corromperli se ne seruono i Christiani, onde in vece di ammaestrarsi i cattiui, si scandalizzano i buoni. Grand infelicità del nostro secolo, che in questa coppa dorata, nella quale dourebbe porgersi l'antidoto, si stilli il veleno, è difetto della Volontà, non del Potere, in chi gode del lume della Fede, il caminar sì male per vna strada così bene altre volte cal-

cata da chi ſolo vedeua col barlume della ragione naturale. Il ritornare queſto nobiliſſimo componimento al ſuo ſtato primiero, non è impoſſibile anche a gl'ingegni men che ordinarij; ed eccone il Saggio abbozzato dalla mia penna in pochi giorni, per ſeruire a chi deue. Compatiſci i difetti di queſto Embrione, che a pena concepito, fu aſtretto a portarſi ſù le Scene, e dalle Scene alle Stampe; e gradiſci il mio penſiero, che è quanto pretendo che ci ſia di buono. Scriſſi non per prurito di propria lode, ma per deſiderio d'vniuerſal profitto. De due fini eſſentiali della Poeſia, non mi propoſi, che quello di giouare, e di giouare a tutti; onde per eſſer inteſo anche da chi meno intende, hò ſtimato bene il valermi de gl'Idiotiſmi più volgari, & allontanarmi tal volta dalle regole della buona lingua per accomodarmi all'vſo de più famigliari diſcorſi; condonami però quelle colpe, che hò commeſſe col ſolo oggetto di portar'altrui beneficio: Queſt'intentione ch'è ottima, è baſtante a giuſtificare ogni errore. E ricordati, che le parole Idolo, Dea, Paradiſo, e ſimili, ſono deliri della Penna, non ſentimenti del Cuore.

AR-

Argomento.

LA POVERTA' bruttiſſima figlia dell'OTIO, e dell'AMBITIONE, da gl'iſteſſi per molto tempo tenuta occulta; fatta hormai grande con l'età, non potendo i genitori più celarla, nè meno ſoffrire gl'incomodi, che gli apportaua, per toglierſela di caſa, ſi riſoluono di maritarla; ma dubitando l'AMBITIONE di non trouare, chi v'applicaſſe il penſiero, ricorre all'aiuto dell'APPARENZA, coll'opera della quale cangiatole l'odioſo nome di POVERTA' in quello di MODA, vengono artificioſamente ricoperte le ſue deformi ſembianze, onde il LVSSO ſe n'inuaghiſce, e col mezo dell'iſteſſa APPARENZA ne ricerca le nozze; il RISPARMIO Auolo ſuo,

come Padre della già RICCHEZZA, che fù Madre del LVSSO, dopo hauer procurato co' ſuoi conſigli, ma in vano, di rimouerlo da queſti amori, domanda aiuto alla PRAGMATICA, la quale riconoſcendoſi priua di quell'autorità perciò neceſſaria, ſi vale de lo ſtratagema, e fintaſi vna Riuenduglio-la, preſenta al LVSSO inſieme con altre robbe lo ſpecchio della COGNITIONE DEL PROPRIO STATO, ottenuto dalla PRVDENZA; il LVSSO rimirandoſi in quello ſi riconoſce, e deteſtando l'amore della MODA, ſi riſolue d'applicarſi a quello dell'ECONOMIA figlia della PRVDENZA dall'iſteſſo ſpecchio rappreſentatali; ma dal CAPRICCIO ſuo ſeruo ingannato, e rimoſſo da quell'oggetto, ritorna a delirare ne' primi affetti della MODA, con la quale a pena conclude le nozze, che l'APPARENZA ſi ripiglia gl' impreſtati ſuoi addobbi, e la finta MODA ſi rimane nel ſuo natural ſembiante tutta cencioſa, e deforme, onde l'infelice finalmente s'auuede, che in luogo d' hauer ſpoſata la MODA, s'è acquiſtata la POVERTA' per ſua perpetua, & inſeparabile compagna.

IN-

INTERLOCVTORI.

OTIO.

PIACERE ſuo Cameriere.

AMBITIONE moglie dell'Otio.

DISPENDIO ſuo Maggiordomo.

TRAVAGLIO, INCOMODO, STENTO } Paggi dell'Ambitione.

POVERTA' ſott'habito, e nome di MODA, figlia dell'Otio, e dell'Ambitione.

LVSSO amante della creduta Moda.

CAPRICCIO ſuo ſeruo.

PRAGMATICA.

RISPARMIO Auolo del Luſſo.

APPARENZA camerata dell'Ambitione.

IMBROGLIO Notaio.

PROLOGO.

La Verità Immascherata.

QVell'io, che già mal vista, e mal sentita
Sotto il Vel di Talia trouai ricetto,
RAMMINGA VERITÀ quindi gradita,
Odio non più, ma partorij diletto.

Ecco, che pur sotto gl'istessi panni
Di nouo immascherata a voi mi mostro,
Solo per smascherar gli occulti inganni,
L'apparenze, e lo stil del Secol vostro.

Nata dell'AMBITION, dell'OTIO figlia
La brutta POVERTÀ cangi sembiante;
E con nome di MODA, oh marauiglia!
Alletti il LVSSO a diuenirle amante.

Così sotto gli scherzi ascoso il VERO
Quasi Sol trà le nubi hoggi risplenda,
Ond'a seguir de la VIRTV il sentiero
Anco trà suoi diletti il Mondo apprenda.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luſſo. Capriccio.

Luſſ. IN fin con quel diece
Non è da treſcare,
Che perder mi fece
Il ſette a leuare,
Più preſto vò dare
I punti di preſa,
Se ben mal'inteſa
Per anco da mè
Lo giuro a la fè;
Che ſenza ſcioglier poſta
S'habbia a far la diritta (ta.
Per tre volte ſeguite è gran diſdit.
Cap. Eh non ſarà per queſto
La voſtra diſtruttione,
Fù mai più che vn doblone
Moltiplicato in ſette?
Luſſ. E' la perdita il meno,
Homai ci ſono auuezzo.
Cap. E sì chi intéde il gioco come voi
Douria perder di rado.
Luſſ. Ma non ſi può ſoffrire
La perfidia del dado.
Cap. In fin voi ſete ſolo.
Luſſ. Con queſto mi conſolo,

Che

Che ſe perdo tal' hora io perder poſſo;
Se ben non manca gente,
Che mi fà i conti addoſſo.

Cap Ma queſt'aria produce
Certi gran belli ſpirti, e ingegni ſcaltri,
Che ſan meglio di loro i fatti d'altri.

Luſſ. Queſto non è paeſe
Al propoſito mio, nò, nò, non è,
Non è fatto per mè;
Ma farò di quì altroue
Per viuer da mio pari,
Non mi mancan denari,
Sò riuſcire a tutto,
E per cõto d'hauer ſempre a mia poſta
La gratia de le Dame
Di maggior qualità,
Sò ben'io come và.
Baſta ſe viene il caſo,
Che mi faccian venir la moſca al naſo,
E ch'io camini il mondo,
Si vedrà chi ſia il Luſſo; il mio aſcendente
Gran coſe mi promette;
M'han da ſentire ancor sù le gazzette.

Cap.

Cap. In barba di coloro,
Che non vorriano il Sol, che a
casa loro.
Luss. Orsù son'aspettato in cãto d'Ar-
Da certa giouentù, (co
Che vuole il mio consiglio (za
Sopra certo puntiglio, e differen-
Trà la borsa, e'l ceruello,
E si crede per certo,
Che vengano a duello.
Cap. E che cosa è frà loro?
Luss. La borsa si rammarica,
Che per grande che sia
Ciascun si crede hauerla
Del suo ceruel minore,
E'l ceruel si lamenta,
Che se ben'è maggiore
Il suo posto non tiene,
Ma cedere a la borsa li cõuiene.
Cap. Che possano aggiustarsi
Non hò punto di speme:
Non c'è genio frà loro; (me.
Di rado si son visti andar'insie-
Luss. Vanne dal Segettaro, (mese,
Sollicitalo vn poco: è più d'vn
Che la mia Dama aspetta
D'hauer quella seggetta.
Cap. Ecco, ch'io vado.
Luss. Et odi
In passar dal Francese

Sal-

Salda quelle camice in tutt'i mo-
Cap Ma per quello, che dice, (di.
Non ne vuol men di venti doble l'vna.
Luss. Danneli dicidotto,
E se non è contento,
Dalli pur quanto chiede,
Che al fine andranno a cõto dell'herede.
Cap E così generosi
Denno essere i Padroni,
Bello spender per loro,
Ed io, che fò quest'arte
Vò come gl'altri ancor farmi la parte.

SCENA SECONDA.

Otio. Piacere.

Otio. OHimè, che feci, ohimè!
Quand'io dissi di sì:
Maledetto quel dì, poueро mè;
Ohimè, che feci, ohimè!
Piac. Ah quanto rido ah, ah.
Otio. Tù ridi?
Piac. Io rido sì,
Che v'aspettauo quì; non v'hò
Ah quanto rido, ah, ah. (pietà,
Otio. Così son'io deriso?

Son

Son le miſerie mie degne di riſo?

Piac. Sapete bene, o Signor Otio mio,
Quante volte diſs'io,
Che ſe voleui viuere a voi ſteſſo
Conueniua ſtar ſolo,
Perche vn lieto, tranquillo, e dolce ſtato
Non è da vn'ammogliato.

Otio. E che moglie? nò, nò,
Non tolſi donna nò,
Ma vn diauolo, vna furia,
Vn moſtro dell'abiſſo
D'ogni mio mal cagione, (ne.
E che più ſi può dire? è l'Ambitio-

Piac. Son tutte d'vna lega;
Trà quante ve ne ſono
Non c'è tanto di buono;
Ogni donna, ch'è moglie
Sarà ſempre d'impaccio a chi la toglie.

Otio. Oh dure conditioni
D'vn pouero ammogliato!
Si varian le ſtagioni,
Ed io non cangio ſtato;
Paſſano i meſi, e gl'anni,
Ma non han fine i miei grauoſi affanni.
Onde ſe il duol, ch'io ſoffro è fatto eterno,
Sono le pene mie pene d'inferno.

Piac.

Piac. Se voi tal'hora haueſte
I miei conſigli vditi
Non ſareſte nel Rolo de' Pentiti.
Voi v'incontraſte in così gran Signora,
Che gonfia, e maeſtoſa
Pareua qualche coſa
Con quel ſuo guard'infante,
Che tien meza vna ſtrada,
Ne diueniſte amante,
E vi parue toccare il Ciel col dito
Con eſſerle marito;
Vi diſſi il parer mio, ma poi mi tacqui,
Perche mi auuiddi all'hora,
Se ben ſon'il Piacer, che a voi non piacqui.

Otio. Credea d'accomodarmi.

Piac. Oh queſto nò.

Otio. Pur ſi dice, ch'io'l sò,
Quand'vn s'è maritato,
Il tal s'è accomodato.

Piac. Hoggi in fin l'accaſarſi
Non è, che vn rouinarſi;
Se ne ſcomodan mille
Per vn che ſe n'accomodi;
Che le mogli non dan, che ſpeſe, e incomodi;
Ma col partir di caſa,
Lui laſciamo ancora

Que-

Queſto penſier noioſo,
E' tempo di ripoſo.
Andiamone a diporto
Al Ridutto, ò al Caſino, (to.
Dell'humane tépeſte vnico Por-
Otio.) Sì, sì, a paſſar ſi vada
Piac.) Il tempo allegramente
A' Ridutti, a i Caſini amati, e cari.
Oue turbar la mente
I domeſtici affari
Non ardiſcon già mai,
Dell'inquieta, e garrula conſorte
Lo ſtrepito non s'ode:
Star altroue è vna morte,
Iui ſi viue ſol perche ſi gode.
Piac. Ecco queſt'importuna.

SCENA TERZA.

Otio. Piacere. Ambitione. Diſpendio. Stento.) Trauaglio) Paggi. Incommodo.)

Amb. EQuì vi trattenete?
Così dunque voi ſete
Spenſierito, otioſo, e ſcioperato?
Che razza dì conſorte,
Per mia cattiua ſorte, il Ciel m'hà dato!

Otio.

Otio. Volea marauigliarmi,
Che voi laſciaſte ſtarmi vn'hora
in pace.
Amb. Viuer ſenza penſiero,
Nè prenderſi vn'aſſunto
Di quanto occorre a ſoſtener il
punto, (pete
Queſto è viuer in pace? e pur ſa-
Di trouarui vna figlia
Già grande, e da marito,
Che penſarci conuien, farne par-
tito.
Otio. A voi, che la faceſte
Sì brutta, e difettoſa, io laſcio
ancora
Ogni cura, e pẽſier di farne fuora.
Amb Oh che ſaggio gouerno
D'vn Padre di famiglia;
Queſta ſe ben'è mia; (pete
Pur anco è voſtra figlia, e ben ſa-
Di che grauezza ſia l'hauerla in
caſa.
Otio. Pur troppo sò, che queſta,
Che penſieri ne dà,
E' l'aſpra Pouertà.
Amb. Piano, che alcun non ſenta.
Otio. La ſentiamo ben noi.
Pag. In fin che trà voi
Coſtei ſi ſtarà,
Stentare,

Crep-

Creppare
Ogn'hor conuerrà.
Amb. Più ſoffrir non ſi può,
Troppo ci dà che fare.
Otio. Me ne vorrei sbrigare,
Ma come, non lo sò.
Amb. Figlia sì moſtruoſa,
Compendio di miſerie, e di malanni
Già per tanti, e tanti anni
Hò tenuta naſcoſa
Con qual mia pena, e ſtento, il Ciel lo sà;
Troppo è graue tormento (TA';
Soffrire, & occultar la POVER-
Hor è fatta sì grande,
Ch'è impoſſibil celarla,
E di già ſe ne parla
A qualche ſcabelletto;
Il tenerla più in caſa è danno, e ſcorno,
Conuien per ogni modo
Leuarſela d'intorno.
Otio. Et io lo lodo.
Amb. Ma penſarei conuien, che tocca lio a noi.
Otio. Io faſtidi non vò; fate pur voi.
Amb Per quel ch'a me ſi aſpetta
Hò fatta la mia parte,
Già col conſiglio, e l'arte

De

De l'accorta Apparenza
L'hò raſſettata sì, che non pa
quella,
E non mancan gli ſciocchi,
Che la ſtiman per bella.

Otio. Pulirla,
Liſciarla,
Veſtirla,
Addobbarla
Ben tutto ſi può;
Ma che troui marito,
Oh queſto poi nò,
Se non foſſe però qualche fallito
Che per dirla trà noi
Non hà troppo buon nome,
Queſto ſol che ſi ſenti
Farà lunge da lei correr le genti.

Amb. E queſto s'è cangiato
In vn nome più grato,
Ond'a gara ciaſcun l'apprezza
& ama,
Che non più POVERTA'; MO-
DA ſi chiama.

Otio. Bel nome certo è queſto;
Deh mia cara Ambitione,
S'hauete fatto il più, fate anco il
reſto.

Amb. Tocca a voi di ragione.

Otio. Io mi rimetto.

Amb. Deu'eſſere il ſoggetto

Di

Di voſtro guſto ancora.

Otio. Se n'eſca di mia caſa,
E vada doue vuol, pur che s'alluoghi,
Si mariti, ò s'affoghi.

Amb Come affogar coſtei? (gni;
Che concetti plebei, vili, & indeVna, ch'è figlia mia
Voglio che moglie ſia d'vn Caualiero?
Però non vi credeſte
Paſſarla di leggiero.

Otio Pur che altroue ne vada,
Fate quel che vi aggrada.

Amb Ci vuole vn dotone,
Com'vſa hoggidì;
Si deue, è ragione,
L'intendo così.

Otio. Datele pur la dote, che vi piace,
Ma laſciatemi in pace.

Amb. La dote è voſtra cura.

Otio. Io ſon pronto per farui
Generale, & ampliſſima procura,
Per le doti, e corredi
Obligate per me miei beni, e redi.

Amb Altro ci vuol, che ſtabili,
Ci biſognan denari
In moneta corrente, (mente.
Perche ſpender ſi poſſa allegra-

Otio In mano de' mercanti

Tengo certi contanti,
Prendeteli
Spendeteli,
Pur che da noi si spacci
Si trista mercantia
Quanto c'hò si li dia, ma non vò
impacci.

Amb E che son que' denari?
A trattar da mia pari
Van tutti in vn vestito.

Otio. Altro non hò,
Ve lo giuro a la fè.

Amb Se ne troui oue n'è; se nō haueui
Da voi starne doueui,
Ne impacciarui con mè;
Se ne troui oue n'è.

Otio. Andiamo
Partiamo
In tanta mal'hora.

Piac. Di questa
Tempesta
Ce n'è per vn'hora

Amb Voi non ci pensate?
Che fate?
Che dite?
Nò, nò, non fuggite
Tornate
Pur quà.

Otio Oh, che importunità; (detto,
E che posso più far, se già v'hò

Ch'a

Ch'a voi me ne rimetto,
Fate pur'alto, e baſſo,
Impegnate, e vendete,
Vi dò l'autorità;
Da me s'approuerà
Quanto voi diſporrete;
Ma laſciatemi hauere vn pò di quiete.

Amb Può trouarſi vn marito
Più ſciocco, e ſpenſierito?

Diſp Buon per quella conſorte,
Che l'haurà di tal ſorte,
Che per mandare ogni penſiero in bando, (do.
Le ceda, come a voi, tutto il comã-

Amb Sù, sù dunque, o Diſpendio,
Mio fedel Maggiordomo
S'appreſtino i parati
Di velluti, e broccati
Per quattro appartamenti;
Si rifondan gl'argenti
In più vaghe fatture;
S'ingombrino le ſtanze
Di nobili pitture;
Si prouedan le mute
Di ſuperbi corſieri;
Vò di paggi, e ſtaffieri
Numeroſo corteggio
Con carrozze, e liuree coperte d'oro;

Pur, ch'io v'habbia la mia, ſpendi vn teſoro.

Diſp. Con quali aſſegnamenti?
Sà pur Signora hormai,
Che di già poco, ò aſſai
Habbiam tutti intaccati i bottegari;
Si ſon meco giurati,
Che robba non daran ſenza denari.

Amb Così trattan con me?
Come dunque? e perche?

Diſp Per non fallire
Dicon, per quel ch'io ſento.

Amb. E' troppo ardire.

Diſp. Perche da vn pezzo in quà
Han la lor facoltà tutta sù libri.

Amb. Saprò mortificarli.

Diſp Il mondo è vn gioco d'ombre, oro trionfa;
Ad ogni vil cartaccia,
Che moſtri l'oro in faccia (to.
Le più belle figure hoggi van ſotCosì il gioco è ridotto,
E chi perder non vuole
Solo a fondar s'impari
Non sù ſpade, ò baſton, ma sù denari.

Amb. Vedi, che ſi prouedano
Non mancano i recapiti,

An-

Ancorche ci ſi ſcapiti
Le mie entrare ſi cedano;
S'impegnino,
Si vendano,
E li ſtabili, e i crediti;
Non ſi paghino i debiti,
Hoggi più non diſdice; (ce.
Per ſoſtenere il punto il tutto li-
Diſp Hò già inteſo, vbbidiſco,
Vado, e'l tutto eſequiſco.

SCENA QVARTA.

Ambitione. Apparenza. Paggi.

1. *Pag* ED ecco l'Apparenza.
Amb. A tempo giugne.
Appunto in confidenza
Hò da trattar con voi.
App. Eccomi a cenni ſuoi,
O Signora Ambition, troppo le deuo;
Riconoſco da lei quella ch'io ſono,
Io che mi viddi vn tempo
Negletta, e in abbandono
Quando il mondo contento
D'eſſere, e non parere
Non mi volea vedere; hoggi apprezzata

Ben veduta, e ſtimata
Sono per ſua mercè;
Solo ricorre a mè
Per conſiglio fedel l'età moderna,
E ſol col mio parere
Si regge, e ſi gouerna.

Amb. Ma non ſi tardi, andiamo,
Che in caſa v'eſporrò quello ch'io bramo.

App. Ecco pronta la ſeguo.

Pag. E noi con gran ragione
Deſtinati Valletti
De la grand'Ambitione
Il Trauaglio, l'Incommodo, e lo Stento,
Corteggiamola,
Seguitiamola,
Non ſi laſci vn ſol momento.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ambitione. Moda. Apparenza. Paggi.

App. ED eccoui insegnata
D'apparente beltà
La più saggia coltura;
Voi sapete di già
Con quale architettura (posi;
Si fabbrichin del ciglio archi pō-
Più non visono ascosi
De le Dame più grandi
I secreti più rari
Per donar a la mano
Morbidezza maggiore,
Per aggiungere al seno
Tumidezza, e candore,
Per occultar le fosse
De' varoli importuni,
Per appianar le rughe,
Per imbiancare, e per pulire il dente;
Habbiate tutto in mente
Quanto in casa v'hò detto,
Che occultare il diffetto è gran prudenza.

Amb. Al fin dell'Apparenza

Se ne vagliono tutte;
Quante, che ſon più brutte
Sol co l'aiuto ſuo ci sébran belle.

App. Ecco con le pianelle
Altiſſime, e ineguali
E' creſciuta in vn tratto; e s'è aggiuſtato
Il piè corto, e ſciancato:
De la calua ceruice
La moſtruoſa forma
Di perucca gentil tutta s'infor-(ma;
I troppo ſmilzi fianchi
Ricopre il guard'infante
Al petto ſmoſcio, a le fattezze ſmunte
Tante ſi ſono aggiunte, e ſtoppe, e ſtracci,
Che non meno dell'altre
Io nõ dubito già, che nõ ſi ſpacci.

Moda Ma troppo grand'impacci
Son queſti, c'hò d'intorno;
Hò da ſtar tutto il giorno in queſta guiſa?

Amb. Anderemo sù'l corſo,
E fatto vn breue giro
Ti prometto dipoi
Da gl'incommodi tuoi tregua, e reſpiro.

Moda. Le piante hò inceppate,
Le braccia hò legate,

Son

Son tutta in catena;
Vedete, ch'a pena
Io mouer mi posso;
Slogarmisi ogn'osso
Per tutto mi sento;
Che fiero tormento,
Che corda, che pena!
Son tutta in catena.

Amb. Figlia per apparire
Tutto si può soffrire.

App. A più strani partiti,
Quante Dame hò ridotte.
Non c'è pena maggior, che l'esser brutte.

1. Pag. Questa beltà composta
Quanti incommodi costa.

Amb. Le tenere donzelle,
Le Donne più gentili
Per apparir più belle
Trouan pene simili
Dolcissime, e soaui.

App. Ma soggiunger vi voglio
D'artifizi meu graui
Più placidi precetti.
Ne l'vsar i belletti
Siate accorta, e guardinga:
Son'arti troppo note
Quell'imbiaccarsi il sen, pinger le gote;
Hor, che siamo d'inuerno

Baſta appreſſare il manicotto al volto,
Ch'iui il fiato raccolto,
Ne diſcaccia il pallore;
Per rendere il colore
Al troppo ſmorto labro,
In vece di cinabro
Si morda gentilmente;
L'occhio infermo ſi celi
Sotto cadenti veli,
Oltre ch'è gran vantaggio
Poter altri veder ſenz'eſſer viſta;
Siate ſempre prouiſta
Di sì ſcaltra inuentione
Da gabbar le perſone;
Queſta, queſta s'adopre, (pre.
Ch'ogni diffetto al fine ella rico-
1. *Pag.* Sotto ſimil benduccia
Si può ſpacciar per bella vna Bertuccia.
App. Queſt'è quanto per hora
Dimoſtrarui poſs'io.
Vn'altro dì ci riuedremo, adio.
Amb. E perche tanta fretta?
App. Vn mercante m'aſpetta.
Amb. Che negotio hà con voi?
App Vi dirò quel ch'io tratto,
Però con queſto patto,
Che reſti quì trà noi, (fatti ſuoi.
Che non vuol, ch'alcun ſappia i

Egli

Egli sà, ch'io mi trouo
Gran numero di scattole dipinte,
E di queste mi prega,
Ch'io li voglia fornir la sua bottega.

1. *Pag* Che bella mercantia.

Amb Se ve n'auanza
Almeno io ne vorria
Da fornire vna stanza.

App. Tante n'hauessi pur, quante ne vendo.
Dieci naui n'attendo
Dal Regno dell'Inganno
Di nouo caricate;
Ma già tutte promesse, e incaparrate.

SCENA SECONDA.

Moda. Apparenza. Ambitione. Paggi. Lusso. Capriccio.

Lusso. E Qual veggio apparire
Nuoua, e rara beltà?

1. *Pag* Ed eccone vn di già, che corre al visco.

Luss. Mia Dea la riuerisco.

Moda. Io me gl'inchino.

1. *Pag.* Come presto è calato.

Luss. Che sembiante diuino,

Che maestà di viso,
Pezzo di Paradiso:
Oh che gratia, oh che tratto!
Oh che sforzo, oh che brio!
O bell'Idolo mio.

1. *Pag.* Com'a tempo s'è teso; (giunto.
Il merlotto è già preso a pena

Amb. Son le carozze in punto?

1. *Pag.* Attendono quì fuori.

Amb E voi restate?

App. S'altro non mi comanda,
Le faccio riuerenza.

Luss O mia cara Apparenza (ma
Dite per vostra fè, come si chia-
Così leggiadra Dama.

App. Dunque voi Signor Lusso
Non conoscete la maggior beltà
Di questa nostra età?
Nuoua Dea de gl'amori,
Calamita de' cori
De gl'affetti regina,
Il cui merto non solo
Da i Caualier s'inchina,
Ma da le Dame ancora,
Che la seguono ogn'hora;
Quella, ch' ogn' vn l'apprezza,
ogn'vn la loda.
Non conoscete voi? questa è la
MODA.

Luss. Dunque la MODA è questa?

Quel-

Quella celebre Dama
Da me ſolo ſin'hora
Conoſciuta per fama,
A cui ſinceri, e ſchietti
Tributai del mio core i primi affetti.

Cap. Com'è bella, com'è vaga!
Come appaga!
Come alletta!
Con la ſua viſta ſol come diletta!

Luſſ. Gran coſe già n'vdij, ma ben m'auuedo,
Ch'è la parte minor di quel, ch'io vedo.

App. Oh penſate ſe voi
La praticaſte poi, la più compita
Non s'è viſta, ò ſentita.

Luſſ. Ma ditemi per gratia
Si tratta d'accaſarla?
Oue inchina il penſier? di chi ſi parla?

App. Sono tante l'inſtanze, e le richieſte
De' ſoggetti migliori,
Che ſtanno irreſoluti
Per anco i genitori.

Luſſ. S'io credeſſi colpir, per dirui il vero,
V'applicherei il penſiero.

Cap. La voſtra età fiorita

A le nozze v'inuita;
Pria che del crin la neue
Opprima il fior de gli anni
Il frutto d'himeneo produr si deue.

App. E questo è il caso vostro?
De la grand'Ambitione,
E dell'Otio regnante vnica figlia,
E bella a merauiglia,
Ch'oltre l'heredità,
Che vn dì le peruerrà,
Per quello che si sente,
La sua dote presente
E' di cinquanta mila ghiribizzi
Contanti, ò in buoni effetti,
Che non s'haurà da dire
Come certi ch'io sò; non posso, aspetti.
Et in oltre il corredo,
Che il più bello non credo
Si sia fatto già mai
Per le maggiori spose,
Poiche trà l'altre cose singolari
Sono in vece di lini
Di Bissi soprafini
Con bambace di Pioppo fabbricati
I lini più pregiati, ond'è fornito.

Cap.

Cap. Certo ch'è vn gran partito.
App. Se volete ch'io tratti,
Son pronta, comandate.
Luſſ. Troppo voi mi obbligate, altro non bramo,
Riceuerò il fauore; o me felice
Se ottenerla mi lice.
App. Voglio tentare il guado
Prima, che parta il giorno, in tanto io vado
Per certo mio negozio, e poi ritorno.
Luſſ. Che corteſe Apparenza?
Cap. La corteſia del mondo
E' ridotta in coſtei;
Se ben di queſt'humor ſempre ſarà,
Chi con voi tratterà;
Che non ſete di quelli
Strauaganti ceruelli, a cui il Capriccio
Non potè lor già mai
Trar da le borſe vn groſſo,
Onde che merauiglia
Se non v'è alcun, che men li guardi addoſſo;
Vn Caualiero, che ſoſtiene il punto,
Come voi ſete appunto,
Che ſi tratta a la grande,

E con

E con prodiga mano e ſpende,
e ſpande,
Nell'Amor ben veduto,
Ne li ſdegni temuto,
Ne' congreſſi honorato,
Ne' conſigli ſtimato,
Ne l'opinion ſeguito
Quaſi che foſſe de gli humani affetti
Vn Monarca aſſoluto
Riceue da la gente
D'oſſequio rinerente humil tributo.

Luſſ. Sono gli ori, e gli argenti
De la terra eſcrementi;
Il più ricco teſoro
E' per ſe ſteſſo vile
Mentre nell'arche, e ne la terra
è chiuſo;
Solamente coll'vſo
Stimabile ſi rende,
Non s'apprezza chi l'hà, ma chi
lo ſpende.

SCENA TERZA.

Riſparmio. Luſſo. Capriccio.

Riſp. NOn s'apprezza chi l'hà, ma
chi lo ſpende;

Oh

Oh concetto nefando
D'vn che da me diſcende,
Se ben degenerando
De la ſua ſtirpe indegno hoggì
ſi rende.

Luſſ. Altri tempi, altre vſanze,
Altr'etade, altro humore,
Sol per genij sì varij è bello il
mondo;
Voi che il Riſparmio ſete
A riſparmi attendete;
A me ſpendere aggrada,
Chè per farſi ſtimar queſta è la
ſtrada.

Riſp. La ſtrada, che conduce al precipitio.

Cap. Vecchio ſenza giuditio.

Riſp. Se ben aggiuſtate
Non ſono all'entrate
Le ſpeſe, che fai,
Ahi folle ben preſto
Del reſto
Farai,
Ratteditì homai.

Luſſ. Per teſoriero hà il Ciel chi molto ſpende.

Riſp. Ma ſol chi ſpende bene, e non chi getta.

Luſſ. E chi ſemina ancor, raccorre aſpetta.

Riſp.

Risp. Da vn'infeconda arena in van
s'attende.
Luss. Sì chi li getta a caso;
Ma nutrire i cagnetti
Per toglierſi le moſche di ſul naſo,
Per mantener gli amici
Conuitarli ben ſpeſſo;
Col donar a ſuo tempo
Il ſeguito acquiſtarſi, e l'aderenze;
Tener corriſpondenze
Con Prencipi, e Signori,
Se ben a qualche coſto,
D'alloggi, e di regali,
E con maniere tali
Quaſi ch'io diſſi, eſſer padron del Mondo,
E forſe vn coltiuar ſuolo infecondo?
Risp. Ahi nepote, ahi nepote, ahi ſangue mio,
Che pur mio ſangue ſei,
Se ben non han che fare
Co' tuoi coſtumi i miei,
E' la robba in tua mano
Vna facella acceſa,
Che quaſi tutta cõſumata, e ſpeſa
Homai ridotta è al verde,
Fin che ſi ſtrugge, e ſperde

Sol

Sol per far lume altrui:
Gran ſeguito hauerai,
Che in lochi oſcuri, e bui così è coſtume
Seguir chi porta il lume;
Ma ſe queſto vien meno
Reſterai da te ſolo
Trà gli horrori infelici
Del regretto, e del duolo:
Spariranno gli amici, e i dependenti;
Mancheranno i parenti,
Nè ſperarne vn'aiuto,
Che non ti degneran pur d'vn ſaluto;
Gl'iſteſſi del tuo ſangue,
E de la tua famiglia
Diran ſenza riguardo,
Che t'vſurpi il cognome, ò ſei baſtardo.

Luſſ. Quanto più creſcon gli anni,
Più manca l'intelletto:
Come vecchio vi ſcuſo, e come Padre
Io vi porto riſpetto,
Che pur Padre vò dirui,
Perch'è opinion commune,
Che naſceſſe di voi
La Signora Ricchezza
Di felice memoria,

Quel-

Quella che di produrmi hebbe
la gloria.

Risp. Ahi rimembranza amara, ahi figlia, ahi figlia
De le viscere mie parte sì cara,
Tù che con mille affanni
Fosti da me tant'anni
Alleuata, e nudrita,
Deh come sei sparita!
O memoria dolente!
E tù Lusso imprudente
Sol ne fosti cagione; il tuo natale
Fù de la morte sua l'hora fatale,
Che in partorirti, ahimè,
Di forze indebolita
Per poter sostenersi
Le conuenne inghiottire
Più d'vn'aspro boccone
Di debiti, e di censi
Di dura digestione,
Onde più dell'vsato (si,
Lo stomaco aggrauato d'interes-
Non potendo smaltire
Da la continua febre
Lentamente assalita
Consumando s'andò, finì la vita.

Cap. Mal di stomaco appunto
Ella se ne morì,
Perche forse era giunto
Il termin de' suoi dì.

Risp.

Risp. Ahi, ch'al morir di lei
Per estremo cordoglio, e chi no'l vede?
Che vien meno la Fede,
Inferma è la Virtù,
Moribondo il Valore,
Manca la Nobiltà, langue l'Honore.

Luss. La sua morte mi sentì,
Quanto dir già mai si può;
Ma ch'io pianga tutto il dì,
Nò, nò, certo, io no'l farò.

Cap. Che serue tanto duolo, e tanto affanno,
Chi vuol morir suo danno.

Luss. Oh che strana sciocchezza!
Non vedi, o forsennato,
Qual sia misero stato
Mancar de la Ricchezza?

Luss Ella se ben è morta,
Viue il suo nome ancora, (ra,
Questo credito sol basta per ho-
Che nell'età presente
A chi lo sà spacciare è vn gran valsente.

Risp. A la Ricchezza estinta,
Ch'è sua sola nutrice
Il Credito infelice
Sopraniuer non può;
Se manca l'alimento,

Che

Che da lei ſol riceue,
S'indeboliſce anch'egli, e manca
in breue.

Cap. A vn Caualiere
Non mancherà.

Riſp. Se mantenere
Se lo ſaprà.

Luſſ. L'hò mantenuto,
Lo manterrò,
Senz'altro aiuto
Non temo nò.

Cap. Con il concetto
Si ſoſterrà.

Riſp. Sì ſe l'effetto
Riſponderà.

L.C. Sol l'opinione
Baſta hoggi dì.

Riſp. Al paragone
Non è così,
Non è così, non è,
T'inganni figlio mio, t'ingan
a fè.

Luſſ. Orsù reſtate, addio,
Che il voſtro humor non ſi co
fà col mio.

Cap. I Vecchi tutti quanti
Son ſempre ſtrauaganti,
Se foſſe come voi
Anch'ei de gli anni ſuoi sù'l p
bel fiore,

Hau-

Haurebbe vn'altr'humore.
Risp. Vanne pur da me lunge,
Segui del tuo Capriccio
Il lusinghiero inuito,
Che ben presto pentito,
Ma in darno, piangerai
I miei sprezzati auuisi, e i propri guai.

SCENA QVARTA.

Apparenza. Dispendio.

App. OH sò ch'hebbi da fare a disbrigarmi;
Hòra, che s'è scoperto,
Che stan per arriuarmi
Queste sì belle merci (no
Di scartole dipinte, tutto il gior-
Hò molta gente intorno;
E non solo i mercanti,
Ma i Caualier più grandi
Ne voglion tutti quanti,
Perche da quelle in fine,
Che fan gran prospettiua
Il Credito deriua.
Disp Buon dì Apparenza.
App. Addio Dispendio.
Disp. E doue?
App. Da la tua Signora

Per

Per vn certo intereſſe.
Diſp. Non sò s'è in caſa, entrate.
App. Aſpetterò, che venga.
Diſp. Non mi piace coſtei, così a le ſtrette
Con la Padrona mia
Temo, che mi ſcaualchi;
Dou'entra l'Apparenza
Si crede da la gente,
Che non vi ſia biſogno del Diſpendio;
S'ella continuaſſe
A venirci per caſa
Certo ch'io n'vſcirei; queſta con poco
Si vanta far gran coſe; Io sò che tutto
Si fà ſol co' denari,
E che coſtano cari
Patrocinij, e fauori,
Grandezze, dignità, titoli, e honori;
Nò, nò, non ſiam d'accordo,
Con lei ſtar non voglio io;
Troppo diuerſi ſon ſuo Genio, e mio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Risparmio. Pragmatica.

Risp. E Così viue ahi lasso
Ne' disordini suoi da i più seguito.
E' da tutti applaudito
Questo Lusso mal nato; e quel ch'è peggio
Imbarcato lo veggio
Ne l'amor de la MODA,
Quella, che se ben brutta,
E' tenuta vna Dea,
E qual Circe, ò Medea
Con lusinghieri incanti
Oscurando ben spesso
De l'Intelletto humano i chiari raggi
Costringe a delirar'anco i più saggi, (to,
Ed egli più d'ogn'altro affascina-
Per vltima rouina,
A le sue nozze inclina,
Ond'io per impedirle,
E per ridurre al segno
Questo Nepote indegno
Prodigo, e dissoluto; ecco ricorro

O Pragmatica cara al vostro aiu
to.
Pragm. E che posso far io?
Risp. Impiegare a mio prò
La vostra autorità.
Pragm. Questa non hò.
Risp Come? se voi pur fete
De lo spender la norma,
Quella che prescriuete
A la Vita ciuile ordine, e forma.
Pragm. Vn tempo già che de voleri
humani.
L'alto scettro tenea
La mia gran madre Astrea,
Riuerita ancor io
Potei col cenno mio (se,
Frenar il Lusso, e regolar le spe-
Hoggi che la licenza
S'è vsurpata il comando
Posto il Timore in bando, e l'al-
tre leggi
Mie maggiori sorelle
Vilipese, oltraggiate,
Da le genti rubelle
Mi si nega il rispetto, onde re-
stando
Non senza soggetto
Son fatta a poco, a poco
De la Plebe più vil fauola, e gio-
co.

Risp.

Risp. Dunque a tal segno s'è ridotto il
Mondo,
Che i voſtri ordini ſanti hoggi
diſprezza,
Dunque ſenza rimedio ogni grā-
dezza (do.
Hà da cader de le miſerie al fon-

Pragm. Con leggi, e con diuieti
Il ſenno non può darſi, a vn de-
ſperato.
Che vuol precipitarſi,
Il vietarlo non gioua,
Che ſe vn modo li togli, altri ne
troua;
Se la Prudenza al fine
Non lo frena, e corregge,
E vanà ogni altra legge.

Risp. Viue ancor la Prudenza?

Pragm. Per miracol del Ciel ſe ben
mal viua,
Che decrepita homai
Proua di quell'età gl'vltimi guai.

Risp E tanto tempo, e tanto
Ch'ella più non ſi vede,
Che morta ogn'vn la crede.

Pragm. Perche poco è apprezzata
Ella ſtà ritirata,
In ſolitaria ſtanza, oue talhora
Io trasferirmi ſoglio
A sfogare il cordoglio,

Che per tante follie (me,
Del ſecolo preſente il cor ci pre-
Conſolandoci inſieme.
Riſp. E come, e quale?
Ella può dar ſalute a tanto male?
Pragm. Con diſpendio di tempo,
Con grand' arte, e fatica
Da lei compoſto fù
Vn belliſſimo ſpecchio
Di mirabil virtù,
Queſt'è l'vnica mano
Per tor dal precipitio il Luſſo
inſano.
Riſp. E qual raro ſecreto
Ne lo ſpecchio ſi chiude?
Pragm. Ella l'hà fabbricato
De la gran COGNITION DEL
PROPRIO STATO;
E chi ſi ſpecchia in queſto
Rauueduto ben preſto,
Più che da miei decreti,
Da gioia così rara (ra.
Ne le ſue ſpeſe a regolarſi impa-
Riſp. Deh s'impieghi, e ſi ſpenda
Quanto ſeppi auuanzare argen-
to, ed oro,
Pur ch'io poſſa ottener sì gran
teſoro.
Pragm. La Virtù non hà prezzo,
E chi n'è poſſeſſor non è venale,

Sarà

Sarà ſol mio penſiero
D'hauer la gioia, ed' applicarla
al male.

Riſp Deh, ſe vi veda vn giorno
Nel voſtro antico poſto
Temuta, e riuerita,
Datemi per pietà, datemi aita.

Pragm. Vado, e prouo il ſecreto, e in
breue aſpetto
Di vederne l'effetto.

Riſp. O me beato,
Se di ridurre il Luſſo
A conoſcer ſe ſteſſo hoggi m'è
dato.

SCENA SECONDA.

Otio. Piacere. Riſparmio.

Otio. SE quieti,
Se lieti
Si paſſano gl'anni,
Se fieri
Penſieri
De l'alma Tiranni,
Se noie, & affanni
Da me fan partita.

O.P. Che Vita
Beata
Bramata

Gradita.

Risp. Ecco il Padre de' Vitij,
Che de l'età migliore
Il più bel fiore adhugge,
E con nulla operar, tutto distrug-
ge.

Otio. Stentare
Crepare
Sù libri l'è vano,
Fatica
Nemica
Del genere humano
E cosa da insano,
Da mè l'hò sbandita.

O. P. Che Vita
Beata
Bramata
Gradita.

Risp. Se il Ciel mentre gira
Non stanco si mira
Riposo non hà,
Se sempre operante,
Se ogn'hor vigilante
Per noi se ne stà;
Il Mondo in suo prò
Vuol star neghittoso,
Vuol viuere otioso,
Oh questo poi nò.

Otio. Più del moto de i cieli
S'aggira il tuo ceruello,

Noi

Noi ſiam di carneuale
Non sò perche tù predichi;
Se nel capo è il tuo male,
Vanne da chi tù ſai, dì che ti me-
dichi.

Piac. Sì, sì, vanne che apunto
Per vna ſimil razza
Nell'Accademia ſua vaca vna
piazza.

Riſp. Dunque i conſigli miei
Son ſtimate follie? Poueri Vecchi
A che ſiamo ridutti,
Vilipeſi da tutti,
O Secol deprauato,
O Mondo ſcelerato,
Che per i vitij tuoi ſozzo, ed im-
mondo
Non riſerbi di Mondo, altro che
il nome;
Ed ecco apunto quella,
Che il Luſſo mio nepote
Si figura per bella
Senza ſaper che ſia, mentre non
può
Quaſi Immagine ſacra
Ne pur mirarla in volto
Trà tanti veli, e tante bende
è auuolto;
Pouera Giouentù,
Che coſa t'inuaghiſce?

Vna vana credenza,
Vna falsa apparenza; ah che follia;
D'ogni altra mercantia,
Che pur si può esitare
Alcun non si prouede,
Se prima non la vede, & vna moglie,
Che hà da durar per sempre
Senza poter vedersi hoggi si toglie.

SCENA TERZA.

Moda. Ambitione. Risparmio. Paggi.

Moda. VN'indiscreto in vero (ro,
Fù quel nostro cocchie-
Che per toglier furtiuo
Ad vn'altro la mano,
Il nostro cocchio riuersò sul piano.

Amb. Son rischi in mare; e son naufragi in terra,
Quanti vanno a la guerra
Sol per punto d'honore,
E con spirito, e core audace, e forte
Corrono lieti ad incontrar la morte;

E noi

E noi per il Puntiglio
Fuggiremo il periglio?
Nò, nò pur che si resti
Superiore ad ogn'altro
Vadane ciò che vuole,
S'ammazzino i cocchieri,
Si spallino i caualli,
Le carrozze si spezzino,
Non si stimino, ò prezzino
Spese, incommodi, e rischi; ad ogni costo
Sempre s'occupi pure il primo Posto.

Risp. Eh Signora Ambitione
Chi troppo vuol salir ben spesso cade.

Amb. E troppa presuntione,
Troppo in ardir s'eccede
Nel voler dar consiglio a chi no'l chiede.

Risp. Quando il consiglio è buono
E' saggio chi lo prende
Ne di chi ne gli dà, punto s'offende.

Amb. Di voi non hò bisogno,
Nè del vostro consiglio,
E ben mi marauiglio,
Che siate sì arrogante,
Che pretendiate ancor farmi il Pedante.
Idea di sordidezza, anima vile,

Com'esser può, che il Lusso
Caualier sì gentile,
Sì grande, e sì compito
Sia di tal sangue vscito.
Risp. Dunque Caualleria
Si chiama il gettar via?
E compito si dice vn rouinato
Vn che spreca, e consuma
De le fatiche mie, de'miei sudori
Le sostanze migliori,
Vn che darebbe fondo
Non che a la propria casa, a tutto
il Mondo,
E s'approua, e si loda?
Amb. O là tacete,
E de'vostri congiunti
Imparate a parlar come douete.
Risp. All'vso d'hoggidì
Confesso, ch'io non sò,
Ecco parto di quì
Ad impararne vò,
Senza far più parola,
Ch'hoggi a Vecchi conuien tornare a scuola.
Moda. Sentiste mia Signora
Le qualità del Lusso?
Amb E che vuoi dir per questo?
Moda. Non mi và molto a sangue.
Amb. O forsenata
E qual meglio trattata

Sarà

Sarà d'vna ſua moglie?
Non conoſci il tuo bene; ei più
d'ogni altro
In Poſto ſi ſoſtiene,
Viue da Caualiero.

Moda. Se ſeguita così teng'opinione,
Che diuerrà Pedone.

Amb. Ogn'hor più grande
Con lo ſpender ſi rende.

Moda. E queſto è il peggio,
Che non hauerà più quelli, che
ſpende;
In fine a quel, ch'io veggio, egli
non è
Buon partito per me.
L'Otio mio Signor Padre
Con abhorrir quell'honorato
impiego
De la noſtra Città ſolo ſoſtegno,
Ch'a tempo de' noſtri Aui
Fù de la Nobiltà pregio più de-
gno,
Del Patrimonio ſuo la maggior
parte
Hà ſprecato, e diſtrutto,
Il reſto quaſi tutto
E' per voſtra cagion ſuanito in
fumi,
De gl'iſteſſi coſtumi
E' il Luſſo a quel ch'io ſento,

Onde se in lui consento,
Certo mi persuado
Farem di Rouinati vn parentado.

Amb. Ma taci, ecco che viene,
Ritiriamoci pur, così conuiene.

Pag. Più che prodiga sia parca
Di sue gratie ogn'or la Dama,
Così altrui cresce la brama,
E'l Corriuo più s'imbarca.

SCENA QVARTA.

Lusso. Capriccio.

Luss. ECco per tua cagion, Capriccio mio,
A tempo non son'io
Per salutar la Moda,
Che fermar mi facesti a riuerire
Quelle due carrozzate.

Cap. Che forse vi pensate
Che non vi sia che questa?
Non bisogna pigliarsi
Simil scesa di testa;
Non dico già, che non dobbiate amarla,
Seruirla, e corteggiarla;
Ma ce ne son dell'altre;
A vn Caualier par vostro,
Che hà titol di bizarro, e di galante

Non

Non conuien ſeguitarne vna, ò
due ſole;
Ma sfarzoſo in ſembiante
Far di tutte il Galano, e dar pa-
role.

Luſſ. Il Cacciator, ch'a molte prede
attende
Ne può molte leuar; ma nulla
prende.

Cap. Nell'amoroſa caccia
Si deue d'ogni Dama
Seguir ſempre la traccia;
Vna Fiera d'amore
Lunge ſen'fugge, e vola
Da chi ſegue lei ſola,
Quando dal Cacciatore
Molte tracciarne vede,
Per non perderlo all'hora, arre-
ſta il piede.

Luſſ. Mi piace il tuo penſiero.

Cap. Queſto è il ſecreto vero
Da far preda in amore,
Venitene a la proua
E ſe poi non vi gioua
Doleteui di me; voi ben ſapete
Chi ſia 'l voſtro Capriccio, e che
dapoi
Che co i conſigli ſuoi
Vi ſete gouernato
Quanto ſete ſtimato,

Sen-

Senza l'aiuto mio
Languiſcono gli ſpiriti, e manca il brio;
E' morta ſenza me
La più vaga beltà
La giouentù non è,
Che vn'inſenſata età,
Che val la nobiltà,
A che ſerue Ricchezza,
Per il Capriccio ſol tutto s'apprezza.

Luſſ Hor mentre io me ne vado
A finir la giornata (rata
Con tirar quattro poſte in camera-
Troua tù quel ſenſale,
Che hà la vendita in man del mio caſale.
Non sò quello ſi faccia
Io l'attendo è già vn pezzo,
Dilli pur che concluda ad ogni prezzo.

Cap Sì, sì a la concluſione,
Già ch'hauete occaſione
D' impiegar il denaro prontamente,
E con voſtri auuantaggi,
Facendone comprar tanti menaggi, (ſale
Che ſon beni migliori; quel caſale
Non è buon capitale

Ci

Ci diluuia, ò ci grandina
V'è sempre da contar qualche
disgratia;
Datelo via di gratia,
Il mettete al coperto
Il prezzo se ne caua
In menaggi impiegando,
Più sicuri son questi,
E pericol non è, che vi tempesti.

Luss. Già n'hò fatto pensiero,
Ch'è lo stil de' più nobili
Li stabili alienar per far de' mobili.

Cap. Impiegar tutto in Arnesi,
Vn Poder com' è l'vsanza,
E far ch'entri in vna stanza
Quasi vn miglio di paesi,
Sono ingegni non più intesi.
Metter tutto in vna veste
Vn casale, e grande, e grosso,
E così portarlo addosso
Tutti i giorni delle feste
Forze d'Hercole son queste.

SCENA QVINTA.

Ambitione. Apparenza.

Amb. LOdato il Ciel, ch'a queste
nozze al fine

Mia

Mia figlia è condescesa.
App. E non fù poca impresa,
Hauea 'l pensier sì risoluto, e fermo,
Ch'hebbi a perder lo schermo.
Amb. Non ci volea di meno
De la vostra eloquenza,
Che facendo apparir per bianco il nero,
Spaccia il falso per vero.
App. Hò da seruirui in altro?
Amb. Haurebbi anco bisogno.
App. Di che? parlate pure.
Amb. A dirla io mi vergogno, è vna viltà.
App. Eh'fate a securtà,
Sapete pur chi son? son l'Apparenza.
Amb. Hò in voi tal confidenza,
Che celar non vi voglio
Il trauaglio in che sono; Voi sapete,
Che riuestir conuiene
La sposa in queste nozze, hor m'è mancato
Vn certo assegnamento, e sò ch'è vano
Sperar nel mio marito,
Onde se voi non sete
Mi trouo a mal partito.

App.

App. Altro non c'è di male? Oh' questo è niente,
Tutto quel, che v'occorre habiti, e gale
Tutto v'imprestarò.
Amb. Mi pare strano
Trouarmi in tale stretta.
App. Oh'poco pratica,
Voi non sete la prima;
Non è tutto oro, nò quel, che si stima.
Sol co gl'addobbi miei
Quante ne vanno attorno,
Lo sfoggiar con quel d'altri vsa hoggi giorno.
Amb. Vn'altra cosa ancora.
App. E che bramate?
Amb. Habbiamo poca stanza,
Ne vi sono all'vsanza
I grandi appartamenti, onde vorrei,
Sfuggendo i complimenti,
Che non fosser veduti i fatti miei.
App. Come dir?
Amb. Che saprei.
App. Ma pur?
Amb. Che il Lusso
Di subito sposata

La

La Moda figlia mia,
Se possibile fosse,
La conducesse via.

App Non mi dispiace.

Amb Deh pensate vi prego
A trouare il ripiego, se volete
Onnipotente sete.

App. Lasciate a me la cura.

Amb Orsù v'attendo; ma tenete in
Voi.

App. Oh' quanto a questo poi, se ben
son donna,
Viuetene pur quieta,
Altre cose maggioti
Mi confidan le dame, e pur stò
cheta.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Luſſo. Apparenza.

Luſſ. POuera camerata,
E'quaſi deſolata,
Non c'è che vn sbaraglino, e vn
Toccadiglio,
E vn gioco di Picchiate,
Che ſi fanno ſentir lontano vn
miglio,
Se ben non ci puon correr dieci
groſſi
In vna ſettimana,
Onde ben ſi può dire
Grandiſſimo romor; ma poca
lana,
Son tutti ſcappamici,
Oh'che tempi infelici,
Non hauer a ſua poſta
Con chi tirar ſi poſſa anco vna
poſta.
App. O Signor Luſſo, appunto
Io cercando vi vò,
Mi rallegro con Voi, vi dò il
buon prò.
Luſſ. Come dir? *App.* V'hò ſeruito;
Voi ſarete marito

De la

De la Signora Moda.

Luſſ. Piano, che alcun non oda
Fin che non è concluſo
Irreuocabilmente,
Perche c'è certa gente
Di tal malignità, che vuol più preſto
Guaſtare i fatti altrui, che fare i ſuoi;
Con chi trattaſte voi?

App. Con la Madre.

Luſſo. E concorre?

App A piene vele.

Luſſo E'l Padre?

App Ed egli ancora.

Luſſo. E la figlia il ben mio.

App Non vede l'hora.

Luſſo. Dunque è fatto il partito.

App. E' fatto, e ſtabilito.

Luſſo E pur è vero?

App. Veriſſimo Signor, e queſta ſera
S'vltimeran le nozze.

Luſſo. Oh Dio, che ſento?
O' me lieto, e contento.

App Ecco lo ſcritto,
Reſta ſol che da voi
Ancor ſia ſottoſcritto.

Luſſo. Ella ne gli occhi miei,
Senza ch'io ſottoſcriua,
Leggerà il mio conſenſo.

App.

App Appresso a la sua firma
La voltra si richiede.
Luſſo. E quando? e come?
Ardirà la mia mano
Temeraria appressarsi al suo bel nome,
Che di questo improntato
Vn foglio sì beato haurebbe a sdegno,
Che s'imprimesse in lui nome men degno?
Non con oscuri inchiostri,
Ma con candide perle
Di lagrime d'affetto, e di dolcezza
Onde l'irrigo intorno
Deuo segnar di mie fortune il giorno.
App. Il foco d'Amore
E' troppo cocente,
Se al primo bollore
Fà cuocer la gente.
Luſſ. E per esprimer meglio
La gioia del mio seno
Con caratteri almeno
Più belli, e più viuaci
Sottoscriuer lo vò con cento baci.
App. Come bacia lo scritto, (fitto.
Se a creder non lo dà, sò che c'è-

Luſſo.

Luſſo. O carta fortunata
Deſcritta, e lineata
Dal bel Idolo mio, carta gradita,
Ben ti poſſo dir io
Del corſo di mia vita
Carta da nauigare,
Poiche da te ſon ſcorto
Di mie delitie al deſiato porto.

SCENA SECONDA.

Luſſo. Apparenza. Diſpendio.

Diſp. MI rallegro Signore.
Luſſo. Oh come giungi a tẽpo,
A parlar t'haurei.
Diſp. Scuſatemi ſe prima
Nõ ſon ſtato da voi per riuerirui;
Mi tien tanto impiegato
La Signora Ambitione,
Che non mi auuanza tempo
Da mangiare vn boccone;
Ma in che deuo ſeruirui?
Luſſo Da te che ſei di caſa
Di mia Signora ſpoſa
Eſſer vorrei informato (to.
Qual regalo porrei farle più gra-
Dipſ. Ella per mia opinione
Non è come cert'altre, che pretenda,

Che

Che il marito le ſpenda
Tutta la dote intorno, aggradirà
Quanto a voi piacerà;
Ma quando pur vogliate,
Ch'io dica il parer mio,
Quanto a voi ſe foſs'io
Già non comporterei, che ſi trattaſſe
Meno de l'altre Dame,
Che pur di conditione
Ella non è inferiore,
Così vuol la ragione,
Così par che richieda il voſtro honore.

Luſſo E così intendo, e voglio,
Che ſia de l'altre al pari.

Diſp Che il Ciel vi benedica,
Non ſete già come certi altri auari,
Che viuono a l'antica;
Orsù dunque ci vuole
Meza dozina almeno
Di tagli di Velluti di più ſorti
Di ricci, e ſopra ricci
Con opera, e a la piana
Da far habiti interi
Con li ſuoi fornimenti
Di pizzi de' più belli, e de' più fini;
Vn taglio di broccato
Con li ſuoi Zibellini.

Per casacca da camera;
Quattro, ò sei pezze in circa
Di merletti di Fiandra, & altretante
Di nastro del più vago, e più galante;
Venti par di scarpette
Con oro ricamate a la Francese;
Vno scrigno copioso di calzette
Finissime a l'Inglese
Di benduccie, ventagli,
D'orologi, e corone, e guanti d'ambra,
Di Muschi, e di Zibetti, e d'altre gale
Tutto quanto ripieno,
Con vna borsa appresso
Di cento doble almeno.

App. Ma quì si fà da vero,
E trattano sul sodo,
Nè par ch'habbian pensiero
Di valersi di mè, per quel ch'io vedo.
Signor Lusso, io non credo
Quì d'hauer'a far altro,
Onde licenza prendo,
Che ci son molte Dame,
Che mi stanno attendendo.

Lusso. Andatele a spedire,
Che senza il vostro aiuto

Mal

Mal poſſon comparire.

App. A riuederci.

Luſſ Addio.

Oue Diſpendio mio,
Queſto regalo proueder ſi deue?

Diſp. A Genoua, ò a Liuorno.

Luſſ. Il tempo è breue.

Diſp. Mandateci perſone
A poſta, e in diligenza;
E' queſta vn'occaſione
Da non guardare a ſpeſe,
Come di già s'inteſe,
Che fece vn cert'amico,
Che per hauer ben preſto
Vn par di guanti d'ambra
Da ſeruire vna Dama,
Spedì in Spagna vn corriero.

Luſſ Tù ſcherzi?

Diſp Io dico il vero,
Se bé qualch'vn no'l crede; (fede.
Ma la Dama, che'l sà ne può far

SCENA TERZA.

Luſſo. Diſpendio. Pragmatica veſtita da Rimendugliola.

Luſſ. ECco appunto ver noi
Zaballetta mi par, s'io non
m'inganno,

Se haueſſe coſa alcuna
Al propoſito noſtro
Sarebbe gran fortuna.

Prag. Eccoui la Pragmatica,
Che incognita và in maſchera
Sott'habito viliſſimo
Di pouera Venduglíola;
Così la maeſtà d'ogn'altra legge
Mentre vede ſpezzarſi,
Al tutto le cõuiene accomodarſi.

Luſſ. Venite quà, Madonna,
E che hauete di bello?

Prag Tutto quello, ch'io porto,
Eccoui gioie, & ori
Con mille belle coſe
Per regalar le ſpoſe.

Diſp Oh che bella catena!
Oh che vaghi pendenti!

Prag. Queſti s'hauran per poco, e già gran pezzo,
Che ſi trouano al monte;
Hò licenza di darli ad ogni prezzo.

Luſſ Queſto diamante in punta?

Diſp Certo è vna nobil pezza.

Luſſ Io lo torrei.

Prag Non ve lo poſſo dare,
Ch'a Piſa l'hò a mandare a certi hebrei.

Diſp. Qui forſe non ne ſono?

Prag.

Prag. Tengo ordine così;
E d'vna certa ſpoſa,
E di naſcoſto a lei
Vendendolo il marito,
Dar a creder le vuol, che s'è ſmarrito.
Luſſ. E che vale il gioiello?
Diſp. Oh queſto sì, ch'è bello.
Prag. Coſtò al Padron più di ſeicento ſcudi,
Ed hoggi, ch'è caduto in baſſo ſtato
Ne farà buon mercato.
Luſſ. Quanto queſti orologi?
Diſp. Son di brauo maeſtro.
Prag. Io li ritengo in pegno,
Non ci fate diſegno,
Che vender non li vò;
Se ben ſolo perciò mi furon dati
Da vn tal, c'hò inteſo poi,
Che gli fur impreſtati
Da certi amici ſuoi,
E fù sì ardito, e impronto,
Che mi cauò di man due doppie a conto.
Diſp. O bel filo di perle.
Luſſ. Laſciatemi vederle,
Il prezzo, che cos'è?
Prag Son valutate
Mille ducento ſcudi,

Tanto ſe l'è contate
Vn, che l'hà preſe per pagar trà vn'anno.
Ma dal biſogno ſpinto
Le darà per vn quinto.

Diſp. Oh bel cerchietto
Coperto di diamanti!

Luſſ. Che val?

Prag. E' d'vna Dama,
Che ne vuol far contanti
In tutte le maniere;
Io piacer ne farò,
Che ancor'ella, ch'io'l sò, n'hebbe piacere.

Diſp Forſe queſto negotio
Paſsò per voſtre mani?

Prag. Non v'occorſer mezani,
Che l'iſteſſo marito
Cõcluſe da per sè tutto il partito.

Luſſ Veda tutto la ſpoſa, (do.
E ſe a lei piacerà, ſarem d'accor-

Prag Bene, ma vi ricordo,
La robba non è mia:
Vendei cert'altre gioie a vn Caualiero,
Et è già vn'anno intero,
Ben'hoggi, e ben domani,
Non n'hò potuto ancor cauar le mani. (pari,

Luſſ. Non c'è queſto periglio co' miei Hor-

Hormai mi conoſcete,
O' la robba, ò denari
Queſta ſera hauerete.

Prag. Sì per gratia, che queſti,
Che vendon la lor robba
V'hanno già fatto ſopra
Ben mille aſſegnamenti,
E più lunghi de gl'anni
Lor ſembrano i momenti.

Luſſ. Vanne intanto, o Diſpendio,
Porta queſti regali
A la Diletta mia,
Dille che il ſuo fedele
Con queſti il cor l'inuia: veda pur quello,
Ch'al ſuo humor ſi conface,
Prenda quel, che le piace.

Diſp. Io vado, e ſon ſicuro,
Che tutto piacerà,
Che tutto prenderà,
Perche il ſeſſo Donneſco è addottorato
Molto ben nel Donato,
Così il ſuo nome ſuona,
Chi donna la chiamò, volle dir dona.

Prag. Io mi ſcordauo il meglio,
Ecco ancora vno ſpeglio.

Luſſ. Qual'è il prezzo di queſto?

Prag Farem conto col resto.
Luss. Oh che bella fattura, ohimè che vedo!
Questa è la mia figura?
Prag. Questa è l'effigie vostra.
Luss. Alterata in gran parte.
Prag. Se ben'opra è dell'arte, è al naturale.
Hor, c'hò applicato al male
Il rimedio sicuro,
Contẽta mi ritiro; altro nõ curo.

SCENA QVARTA.

Lusso. Capriccio.

Luss COme mi rappresenta
Magro, deforme, e smunto!
Non mi rauuiso punto.
Cap. Signor non prima d'hora
Hò il sensal ritrouato.
Luss Ah quanto son mutato
Da quel, che prima fui!
Cap. Egli hà per le man dui
Da comprare il casale.
Luss. E può star, che sia tale
Il mio misero stato?
Cap. Dorme, ò pur è incantato?
Non mi dà punto effetto.
Luss. Oh che infelice aspetto!

Oh

Oh come ſon diſtrutto!
Oh come ſon ridutto!

Cap. Frenetica trà sè..

Luſſ. Ahimè, che ſono, ahimè!

Cap. E che coſa ſarà?
Signor, che nouità, che coſa c'è?

Luſſ. Ahimè, che ſono, ahimè!

Cap. Son quì per voi..
Sono il voſtro Capriccio..

Luſſ. Nò, nò, Capriccio nò,
Stanne lunge da mè,
Pur troppo ahi laſſo io sò,
Pur troppo prouo ahimè,
Che per te mi conſumo.
A poco, a poco, e me ne vado in fumo.

Cap. Il ceruel ſe ne và per quel, ch'io vedo,
Oh pouero Signore!
Che ſtrauagante humore
Gli è ſalito a la teſta..

Luſſ. E' chiara, e manifeſta
La cagion del mio male..

Cap. Lodato il Ciel, che vi ſarà rimedio..

Luſſ. Tutto, tutto deriua.

Cap. Da che caro Padrone?

Luſſ. Da la ſpeſa eccefſiua.

Cap. Oibò, ch'è vn'opinione..

Luſſ. Che per non miſurarmi,

Che per non regolarmi,
E far ſalto maggior di quel ch'io poſſo,
Son caduto nel foſſo.

Cap. Eh nò, Signor, nò, nò. Voi ſete quì
Bello ſano, ed aſciutto,
E ben conditionato.

Luſſ. Io ſon diſtrutto,
Credito non haurò;
E ſe viuer vorrò
Conuerrà, che s'accatti.

Cap. Dico, dico ben'io,
Ch'è l'annata de' matti,
E pur'in quello ſpecchio
Sempre fiſſo ſi ſtà;
Queſto forſe chi sà,
Che la cagion non ſia
De la ſua freneſia.

Luſſ. Ma qual riſplender vedo
Trà le tẽpeſte mie benigno lampo,
Che m'addita lo ſcampo? oh merauiglia!
Ecco de la Prudenza
La ſaggia ECONOMIA ben degna figlia,
In coſì bel chriſtallo
Pietoſa m'appariſce,
E di più degna vita

Di-

Diſcopre a gl' occhi miei la via ſmarrita.

Cap. Certo m'appoſi al vero,
Il mal vien da lo ſpecchio.

Luſſ. Tù d'ogni mio penſiero,
O belliſſima Diua,
Solo oggetto ſarai,
E tanto t'amerò quanto t'odiai.

Cap. Signor qual bel ritratto
In queſto ſpecchio è accolto?

Luſſ. D'vna ſaggia Heroina il nobil volto.

Cap Per gratia, ch'io lo veda. (bramo.

Luſſ. Queſta è la mia diletta, e queſta

Cap A che gioco facciamo?
Sete forſe ancor voi
Come certi altri ſpoſi, a cui la moglie,
Benche foſſe vna gioia,
Prima ancor di ſpoſar gli viene a noia.

Luſſ Queſta ſola deſio,
Queſta mi piace ſol, queſta vogl'io.

Cap. E'la Moda?

Luſſ. Nò, nò,
Più la Moda non vò, ma queſta ſola.

Cap. E'l mancar di parola? hò pur'vdito

Dall'istessa Apparenza,
Ch'è concluso il partito.
Luss. Così vuole il mio stato.
Cap. Certo, Io giurerei,
Voi sete ammaliato,
E forse in quello specchio
E' la malia riposta;
Lasciatemi veder; quãto vi costa?
Luss. Niente.
Cap. Ed ecco il segnale: e chi lo diede?
Luss. Vna, ch'io non conosco.
Cap. E questo è il male:
Non è, che vna fattura
Di quella maliarda,
Che Prudenza si chiama;
Io ben la riconosco,
Che per farui inuaghire
D'ECONOMIA sua figlia,
Quella brutta anticaglia, v'hà mandato
Questo specchio incantato,
Che simile canaglia
Per trouar de' mariti
Si val di mezi tali,
Quando d'altri non può,
Oh grand'infamia, oibò.
Luss. E che sento?
Cap E' così.
Luss. E che cose son queste?
Cap. Da streghe, e fattucchiere,

Che fuggirle conuien come la peste;
Qui dentro è la malia
Non la toccaſte più, gettianla via,
Che il Diauol ſe la porti..
E' ſtata gran fortuna,
Che ce ne ſiamo accorti..

Luſſ. Mi ſpiace ſolo il modo,
C'hanno vſato con mè: quanto a la figlia
Mi piacerebbe ancora..

Cap. Eh vadano in mal'hora
La Prudenza, la figlia, e'l loro ſpecchio;
S'han voglia di marito,
Penſino a qualche vecchio,
Che non mancano quelli,
Che ſotto crin di neue
Nutrendo acceſe voglie
Paſſano ſettant'anni, e cercan moglie;
La voſtra freſca età
Non mi par già douere, (chità.
Che s'habbia a dilettar d'anti-

Luſſ Ella è ver, ch'è attempata,
Ma non men, che de gl'anni hà de' denari,
E di ſenno, e valor non c'è vna pari.

Cap. Quando vna Donna è brutta,

Benche non vaglia niente,
Per darle qualche lode
Si dice, ch'è vna ſaggia, e vna valente;
Che ſaper? che valore
Hà il ſeſſo feminile?
Il ſuo ſenno conſiſte
In diſcorrer di ſerue, ò buone, ò triſte;
Il pregio d'vna Dama
Non è, che la bellezza,
E quanto è bella ſol tanto s'apprezza.

Luſſ. La Moda in vero è bella,
Non hà punto che far queſta con quella.

Cap. E che val, che coſtei
Si troui qualche ſoldi
De la leſina ſua degni trofei?
Oltre, ch'è vecchia, e brutta,
E' d'humor malinconico,
E la malinconia
S'auuicina a due dita a la pazzia;
Se ne morì di tedio
Vn'altro, che la preſe;
Se diuien voſtra moglie
Vi farà intiſichire in men d'vn meſe.

Luſſ. Con vaghi ſembianti
La Moda diletta,

Nè men co' i contanti
Queſt'altra n'alletta;
Che faccio nol sò,
Fuggir io non vò
Beltà ſenza pari;
Sprezzare i denari
E' coſa da ſciocchi,
L'vna alletta la mano, e l'altra gli occhi.

Cap. Con tali bellezze
Sì vaghe, e sì rare
Non hanno che fare
Immenſe ricchezze;
Sò ben che ſarà,
Seguir ſi dourà
La Moda sì vaga,
Che l'alme n'appaga:
Sarà com'io voglio,
Se diuerſo non ſon da quel, ch'io ſoglio.

SCENA QVINTA.

Ambitione. Otio. Piacere. Apparenza.

Amb. LA Spoſa non è in punto,
L'Apparenza non viene,
E l'hora s'auuicina, onde conuiene,
Che depoſto il ſuſſiego

Io

Io vada a ritrouarla, non lo nego,
Suaniſcon ſenza lei
Tutti i diſegni miei.

Otio. Che c'è di nuouo?
Che tutta ſottoſopra io quì vi trouo.

Amb. Voi ne ſete cagione.

Otio Ed io niente ne sò.

Amb. Perche tutti gl'impicci
Poſan ſopra di me.

Otio. Così è ragione,
Hauete vn ceruellone
Che non hà fin, ne fondo,
Habile a gouernare vn mezo mondo.

Amb Bene, bene, v'hò inteſo,
Queſta è la voſtra ſcola
Per ſgrauarui dal peſo,
E laſciarlo a me ſola.

Otio. S'io trattaſſi altrimente
Farebbi troppo torto
A vn giuditio sì accorto.

Amb Ma non più cerimonie,
Sappiate che conforme
A quell'autorità, che voi mi deſte
Maritata ſarà la noſtra figlia,
Benche ſia sì deforme; io tanto fei,
Che ad onta di natura
Hò ſpacciata ancor lei.

Otio.

Otio. Sentij dire vna volta,
Che si spacciano tutte,
O sian giouani, ò vecchie; ò belle, ò brutte.
Amb. E'l soggetto sarà (così lo spero)
Di vostro gusto intero.
Otio. La mia satisfattione
Sarà in quest'occasione
Il nõ hauer impacci; che del resto
Poco, ò nulla mi preme,
Che da voi si mariti, ò a quello, ò a questo.
Amb. Accordo già che voi
Non vogliate pensar a fatti suoi;
Hò però fatto scelta
D'vn Caualier d'honore,
Da darui nell'humore.
Otio. Ma che non sia ceruello
Stittico, e puntiglioso (lo,
Da star sù le quistioni, e sul duel-
Non vorrei tutto il giorno
Per lui mi conueniße andar attorno.
Amb. Nò, nò, non è di questi,
La sua caualleria solo consiste
In spendere a la grande, in ben trattarsi,
In addobbi, in maneggi, in pompe, in sforzi.
Otio. E ben, chi è questo?

Amb.

Amb. E'il Luſſo,
Lo conoſcete voi?
Otio. Come s'io lo conoſco? ſe fù figlio
Del già COMMODO AGIATI
Amico de' più cari,
C'habbia già mai trouati;
E quando egli morì
Sò quanto mi ſentì;
E la ſua madre ancora,
Che ſi chiamò RICCHEZZA,
Donna ſtimata aſſai, fù mia commare,
Si che certo mi pare,
Che ſi ſia fatto bene;
Egli è, per dire il vero,
Compito Caualiero.
Amb. Caualier veramente,
Perche da tal ſi tratta,
Non come certa gente così fatta,
Che per poco intereſſe
Mettendo il punto a parte
Non hà riguardo a eſercitar vn'arte;
N'hò veduto più d'vno,
Che con faſto arrogante (te.
Giura da Caualiero, & è Mercā-
Otio. Nò, nò, non è di quelli,
Che per ſquartare vn zero
Conſumi in vn contore vn giorno intero;

Nè

Nè meno hà certo humore
Malinconico, e ſtrano
Di ſtar ſempre trà i morti,
Per laſciar trà' lor libri
Se non la vita almen la ſanità:
Queſto genio non hà,
E con molta ragione,
Perche nell'occaſione
E' l'Aſin del cõmun colui, che sà.

Amb. Virtuoſa fatica
De la virtude amica
E' madre de la gloria,
E chi viene impiegato
Ne gli affari più grandi, anco è ſtimato.

Otio. Non c'è più bell'impiego,
Che il prenderſi bel tempo;
A che ſerue la ſcienza,
Se non per farſi odiar da chi n'è ſenza?
Il ſaper non ſi ſtima,
L'ingegno non s'apprezza;
Per acquiſtare, e dignità, e grandezza
Il meglior requiſito è l'Ignorãza;
Quegli ſolo ſi auanza,
Che men d'ogn'altro sà,
Il mondo così và,
Le lettere io vi dono,
Se di cambio non ſono.

Piac. L'altre ſcienze ſon fole;
Viua, viua il Piacer,
Queſt'è il vero ſaper, dica chi vuole.

Otio Queſto genero in fine
E' conforme al mio genio;
Ma ſpedir la vorrei: preſto ſi faccia,
Che l'hauer ſoggettion, troppo m'impaccia.

Amb. In queſta ſera appunto
Sù l'imbrunir del dì,
Come già s'è aggiuſtato,
Sarà il tutto vltimato; ecco lo ſcritto,
Sia voſtra cura almeno,
Che all'iſteſſo conforme
La minuta ſi ſtenda.

Otio. Ch'io prenda
La cura
Di tale ſcrittura
E' troppa facenda.
Andare
Dal Sere,
Scontrare,
Vedere,
Se ſtà per appunto,
Non vò queſto aſſunto.
Nò, nò, che per l'Otio
E' troppo negotio.

App. Mi rallegro Signore
D'ogni voſtro contento.
Otio. Accetto il complimento.
App. Ecco Signora mia
Tutto quel che v'occorre
Amb. Andiamo in caſa, e voi
Signor Otio venite.
Otio. Per addeſſo nò, nò;
Queſta ſera verrò
A l'hora, che voi dite,
Che s'haurà da ſpoſare,
Che in ſimil congiuntura
Non manca mai da fare:
Non voglio queſt'intrico,
Ogni affar m'è nemico,
Da me lunge ſi ſtia,
Ne laſcio a chi la vuol la parte mia,
Et ogn'altro penſiero,
Che mi venga a la mente
Io ſcarto, e dico paſſo,
Solo tengo'l penſier d'andare a ſpaſſo.
Piac. A li ſpaſſi, & a i piaceri,
Chi vuol viuer per molt'anni,
Nel piacer ſi fondi, e ſperi.
De le noie, e de gli affanni,
Da sè ſcacci anco i penſieri,
A li ſpaſſi, & a i piaceri.

SCE-

SCENA SESTA.

Risparmio solo.

LVsso tù spendi, e spandi,
E che ti credi tù?
Così sai ben che i grandi
Ben spesso vanno in giù;
La robba se disperdesi
Durar non si potrà.
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Non t'hauerò pietà, dirò, tuo
danno.
Che sono i tuoi pensieri?
Io certo non gli sò;
Forse nel mio tù speri,
Non l'aspettar più nò,
Non vò che vada a vn prodigo
La nostra heredità.
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Non t'hauerò pietà, dirò, tuo
danno.
Trà poueri mendici
Sei per trouarti vn dì;
Ti mancheran gli amici,
Che il mondo và così;
Sai pur che non apprezzasi,

Chi

Chi è ſenza facoltà.
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Non t' hauerò pietà, dirò, tuo
danno.
Lo sfarzo, il faſto, il brio
Si partiran da tè,
Andrà toſto in oblio
Quello che foſti, oimè:
Lo ſcherno, ed il ludibrio
Sarai de la Città,
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Non t' hauerò pietà, dirò, tuo
danno.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Risparmio. Pragmatica.

Risp. DVnque lo specchio in vano
Hebbe il Lusso da voi,
E in vano egli vi scorse i falli suoi.
Pragm. Il tutto è stato vano,
Perche dou'io credea,
Ch'egli fuggir douesse
Da questa indegna Moda,
Sento che nel suo amore
Se ne viue ostinato,
E lo specchio ritrouo
Negletto, e calpestato.
Risp. Troppo infelice è quegli,
A cui non è concesso
In specchio così bello
Riconoscer se stesso.
Pragm Eccolo appunto.
Risp O caro figlio.
Luss O Padre,
O Auo, ò quel che siete,
Risoluerui volete
A lasciarmi al fin viuere?
Risp. Ti prego
Non correr così in fretta a queste nozze,

Con-

Conuien molto penſarci
Quel che poi riſoluto
Non può più ritrattarſi; altro rimedio
Non hà che la patienza
Chi mal ſe ne ritroua,
Che il pentirſi dapoi nulla gli gioua;
Deh conſidera meglio,
Vedi almen queſto ſpeglio.

Luſſ. Oh queſto nò,
Nol vò veder, oibò; leuate via,
C'è dentro vna malia.

Pragm Che coſa dite?

Luſſ Che queſta è vna fattura
Sol per ammaliarmi,
E voi che me la deſte
Ne renderete conto.

Pragm Ed a me queſt'affronto?
Sete ancor voi di quelli,
Che quando hanno da dare,
Col brauar chi hà d'hauere
Credon di far paura, e nō pagare;
Io ſon donna da bene,
V'hò data la mia robba,
E pagarla conuiene.

Luſſ E chi lo nega?
Sodisfarò trà vn'hora;
Ma queſta vecchia ſtrega di Prudenza,

Che

Che lo ſpecchio incantò,
La pagherà, ch'io'l sò.

Pragm E di sì gran Signora
Voi parlate così?
Io per lei ſono quì,
L'haurete a far con mè.

Luſſ O braua donna a fè,
Mi piace il voſtro humore.

Pragm. Voi non mi conoſcete?
Sotto sì rozze, e feminili ſpoglie
Maſchio ſpirto s'accoglie, e ben ſapere,
O Luſſo ſregolato,
Ch'io v'hò fatto tremare?

Luſſ. E chi voi ſete?

Pragm. La Pragmatica ſon.

Luſſ. Non è più tempo,
Non ſon fanciul da ſcopa,
Son creſciuto a tal ſegno,
Che non temo di voi minaccie, ò ſdegno.

Pragm. E' già vn pezzo, ch'io'l sò,
Più ſoffrir non poſs'io
Di vedermi ſprezzar, Riſparmio addio.

Riſp. Addio mia cara; O figlio,
E ſei pur riſoluto
Voler romperti il collo?

Luſſ. Vò far quel che mi piace.

Riſp. E con la Moda

Con-

Concluderai le nozze?
Luſſ. Son già concluſe.
Riſp. E' vero? ohimè, che ſento,
Se coſtei viene in caſa
Il pouero Riſparmio
Nell'ampio mar de le tue ſpeſe, e ſue
Miſeramente abſorto
In breue reſterà ſepolto, e morto.
Luſſ. Se per voſtro capriccio
Voi volete morire,
E che ci poſſo dire?
Riſp. Deh ricordati almeno,
Se di me non ti cale, (le.
Che teſtãdo poſs'io farti del ma-
Luſſ. Ed eccoci a la sferza:
Se per quello ch'io ſpero
Di voſtra heredità,
Hò la mia volontà ſempre a negare,
Queſte ſperanze mie mi coſtano care.
Riſp. E che ti coſtan mai? ſaria pur giuſto
Per due dì, che hò a campar mi deſſi guſto.
Luſſ. Più ſtimo i miei contenti,
Che i voſtri teſtamenti.
Riſp Che folle concetto.
Luſſ. Che gran pretenſione.

Risp Io l'hò con ragione.
Luss. Sì certo in effetto.
Risp Finiamola.
Luss. Partiamola.
L. R. Sì, sì, sia finita.
Vna volta a la fin l'habbiam partita.
Risp. Hor pensa a' fatti tuoi.
Luss. Hò ne gli orecchi è vostra robba, e voi.
Questi Vecchi indiscreti
Con simili minaccie
Spauentarci si credono,
Semplici, e non s'auuedono,
Che sù lor testamenti
C'è sempre da ridire,
Attendano a morire,
E lascino il pensiero a quei, che restano.
Che ciascun sia padrone
Del suo per fin, che viue
Io l'accordo, è ragione;
Ben mi par, che habbia'l torto
Quel, che vuol comandar quand' anco è morto.

SCE-

SCENA SECONDA.

Luſſo. Capriccio.

Cap. SIgnor, dice il Senſale
D'hauer il compratore;
Ma non l'habbiate a male,
Ci vuol per l'euittion buon pagatore.
Luſſ. Io vendo, e tanto baſti.
Cap M'hà ſoggiunto vn ripiego.
Luſſ. E qual?
Cap. Che ſi ſubaſti, (ti.
Che chi compra così fugge le li-
Luſſ. Io vendere alla tromba
All'vſo de' falliti? oh queſto nò;
Oibò, che coſa, oibò!
Cap. Vn'altro vi ſarà,
Che a cenſo vi darà ſeicẽto ſcudi
In robbe, e mercantie,
E queſto non ſi cura
Di tante pagherie. (da,
Luſſ. Ma che nõ foſſer come certa bia-
Che s'hebbe da vn mercante
Al doppio prezzo, che facea la piazza,
E poi s'è ritrouata,
Ch'è più de la metà paglia trinciata.
Cap. Nò, nò, queſto è vn partito

D'vn'altra qualità,
Ne può non esser buon, perche è
di vino,
E non ve'l prezzerà,
Che vna dobla la soma;
Il vino è buono, e sano,
Et è del meglio, c'hà raccolto in
piano.

Luss. E che hò da far di vino,
In questi anni abbondanti?
E' troppo gran fastidio
A ridurlo in contanti.

Cap. Voi non haurete impacci;
L'istesso, che lo dà,
Senza che il vin si muoua,
Se lo ripiglierà
A quel prezzo maggior, che se
ne troua.

Luss. Questa è vna gran stoccata;
Ma al fin che sarà mai?
Se non caua altro sangue,
Che quello de la borsa.

Cap. Mentre i contanti sborsa,
Non bisogna guardarla
Così per la minuta. (ta-
E' galàt'huomo chi col suo s'aiu-

Luss. Si cõcluda il negotio, e si cõtratti,
Sono in tal congiuntura,
Che conuien far quattrini a tutti
i patti.

Cap.

Cap. Domattina a la piazza
L'hò da render riſpoſta.
Luſſ. Ma che ſi fece poi
Di quel Raſo fiorito?
Cap. Quel, che fece il partito
Appunto l'hà eſitato,
Ed eccoui il denar, che me l'hà dato.
Luſſ Certo che viene a tempo;
L'hebbi per cento ſcudi,
Al prezzo ſenza ſconto,
Ch'è conforme a lo ſtile
Ci haurei da perder poco,
Ch'al fin la robba è buona, e mercantile.
Cap Prendete.
Luſſ. E doue è il reſto?
Cap. Non mi diede che queſto,
Che è vn doblone da quattro;
egli mi dice,
Che al meglio c'hà potuto,
Come voi gl'imponeſte,
Queſto drappo hà venduto,
E più non n'hà cauato
Di ventiquattro ſcudi;
La metà v'hà mandato,
Ch'è tutto quanto il voſtro compimento,
Che dodici per cento
Son le ſue prouiſioni

Secondo i patti ſuoi,
Onde dodici a lui, dodici a voi.

SCENA TERZA.

Luſſo. Capriccio. Otio. Piacere.

Otio. O Ben venga, ben venga
Il mio Genero caro.
Luſſ. O Signor Socero
Mi v'inchino, e v'abbraccio,
Mi v'offero per figlio.
Otio. Se poteſſi di meno
Non vorrei queſt'impaccio.
Luſſ. Sol dal voſtro volere
Sempre dipenderò.
Otio. Nò, di gratia, nò, nò, non ſon di quelli,
Che per tutto ſi ficcano,
E ben ſpeſſo ſi piccano (fare;
Se non hanno le mani in ogni af-
Faccian quel che gli pare,
Che punto non l'inuidio;
Io non voglio per mè pur vn faſtidio,
Penſate ſe per altri io li vorrò;
Nò, di gratia, nò, nò.
Luſſ. Non ſi può far di meno
Di ſtare in queſto mondo,
Senza applicar la mente,

Sen-

Senza impiegar la mano.

Otio. Paradosso patente
Contro la mia opinion per viuer
sano.

Luff. Pur viuer non si può senza pen-
siero.

Otio. Oh questo non è vero; ed io son
vno,
Che senza hauerne alcuno
E viuo, e viuerò;
Hauer pensieri, oibò.

Luff. I e domestiche cure
Portano sempre impacci.

Otio. Impacci a chi li vuole,
Se habbiamo a star d'accordo
Teniamoli lontani,
Et attendiamo a viuere
Al meglio che si può d'hoggi in
domani.

Luff. Io vi stimo, e v'apprezzo
Al pari d'vn'oracolo,
Perche date consigli di miracolo.

Otio. Non hò tal pretensione,
La lascio volentieri
A certe altre persone,
Ne le cui zucche monde
Tutto il ceruel si serra,
E senza il lor parere (ra.
Nè pur s'ardisce di sputare in ter-

Cap. Ecco che vien la sposa.

SCENA QVARTA.

Luſſo. Capriccio. Otio. Piacere. Ambitione. Moda. Apparenza. Imbroglio. Paggi.

Luſſ. PErche ſcendere a baſſo,
O mia Signora, e che fauore
è queſto?
Amb. Per goderui più preſto,
Così volle mia figlia,
Che a pena vi ſentì,
Che tutta ſi commoſſe, (ſe.
E nõ potè più ſtar ſalda a le moſ-
Luſſ.) Mio bene,
Moda) Mia vita,
Mia ſpeme gradita,
Sì, sì, sì,
Caro nodo al fin c'vnì.
Dolciſſime pene,
Ben ſpeſi ſoſpiri,
Soaui martiri,
Amate catene:
Mio bene,
Mia vita,
Mia ſpeme gradita,
Sì, sì, sì,
Caro nodo al fin c'vnì.
Amb. Il tempo è troppo breue,

E per-

E perder non si deue in compli-
menti.

Otio. Sù, sù, a la conclusione.

Luss. Così bramo, e desio.

Mod. Così chiede il cor mio.

App. Così vuol la ragione.

Otio. Sù, sù, via speditione.

Amb. Voi sete pur in punto, o Ser Im-
broglio
Con la vostra minuta?

Imb. Eccola stesa
Con tutte le sue cetere.

Cap. Che non l'intenderia manco il
Demonio.

Amb. Si toglu l'instromento.

Imb. Chi sarà testimonio?

Cap. Io, se son buono.

Imb. E come, ditemi, è il vostro nome?

Cap. Capriccio Fanfalucholi.

Imb. E voi?

Piac. Dite a me?

Imb. Sì.

Piac. Piacer de' Passatempi.

Imb. Piacer dunque, e Capriccio
Sarete testimoni, & io rogato,
Come in nome del Ciel, l'anno
che corre,
Il mese nel qual siamo, e'l dì pre-
sente,
Con l'inditione appresso,

Essendosi concluso Parentado
Trà la Signora Moda da vna parte,
Figlia del Signor Otio,
De la gran stirpe delli Spensierati,
Da l'altra il Signor Lusso,
Che fù del Signor Commodo
De la nobil famiglia de gli Agiati.
Il detto Signor Lusso per tenore
Del presente contratto
Volontario consente
Per verba di presente
Ne la Signora Moda, ed ella in lui,
E'l detto Signor Otio (te,
Dà, cede, e trasferisce per sua do-
Et in nome di dote al Sig. Lusso
Presente, & accettante
Vna gran Possessione
Di più sorte di Terre,
Posta nel territorio del Regretto,
In luogo, che vien detto al Pentimento.

Cap. E' in vn brutto paese.

Imb. Vi confinan dall'vna
Le tenute del Pianto, e del Lamento.

Piac. Tutti nemici miei.

Imb La cattiua fortuna
Per ghiron vi s'accosta,

E da la parte opposta hà per bi-
scocca
La Miseria, e'l Disprezzo.

Cap. Hà cattiui vicini.

Imb. Tutto il resto del pezzo è circon-
dato
Da la Disperatione, e dal Malãno,
Qual Possessiõn s'affitta
Cẽto moggia di Triboli per anno.

Euff. Questa rendita è molta.

Cap. Nè si farà ritento,
Che non è scarsa mai simil rac-
colta.

Imb. Per la qual ei promette
Dell'euittione in forma;
E per resto di dote
La Signora Ambitione
Col debito consenso
Del suo Signor consorte,
Riseruato però
Il decreto del Giudice ordinario,
Ch'è per ciò necessario,
Li dona, cede, e dà
Metà de la metà d'vn certo cẽso,
Ch'è suo fondo dotale,
Sette per cento è il frutto,
Et è di capitale
Ducento mila ghiribizzi in tutto,
Già fondato a suo nome
Sopra i castelli in aria

Di chi vuole arricchire, e non sà
come;
Et in oltre i corredi
Tali, quali saranno, (re,
Da cõsegnarsi ad ogni suo piace-
Et ei promette in ogni caso, &
cetera
Tutto restituir com'è douere.
Così voi Signor Lusso,
E voi Signora Moda
Vi contentate esser marito, e mo-
glie?

Luss Sì Signor.

Mod. Sì Signore.

Imb. Toccateui la man. Voi Sig. Otio
Assegnate pro vt supra, e pro-
mettete?

Otio. Tutto, tutto sì, sì.

Imb Voi par cedete,
O Signora Ambitione,
A questa parte de le vostre doti?

Amb. Sì, sì.

Imb. Voi consentite?

Otio. Sì, sì, quel che volete.

Imb. E voi accettate
Vt supra, e vi obligate?

Luss. Sì Signore.

Imb. L'inchiostro.

1. *Pag.* Eccolo pronto.

Imb. Et ego Ser Imbroglio

Del quondam Ser Intrico de Viluppis,
Rogatus de prædictis
Ne la publica ſtrada
Stando al tutto preſente
Quì mi ſon ſottoſcritto,
Con incommodo mio, perche ſtò ritto.
Signori altro l'occorre?

Amb. Nò, nò, ci riuedremo.

Imb. E non è poco,
Perche da queſti grandi
Ben ſpeſſo dar mi ſento
A pena vn gran mercè per pagamento.

App. E così all'improuiſo
S'è ſtabilito il tutto,
Non c'è più che ridir, la Moda è voſtra;
Ed io, ſe foſſi in voi,
Senza far cerimonie, in queſto punto
Vorrei condurla a caſa,
Ch'è gran ſatisfattione (gidì
Mancar di ſoggettione, & hog-
E' l'vſo de' più grandi il far così.

Luſſ. Che dite Anima mia?

Mod. Quel, che a voi piace.

Luſſ Voi Signor otio?

Otio. Ed io,

Che

Che cosa altra desio,
Fuor che mancar d'impacci.
Così dunque sì, sì; genero, e figlia
Vi lascio col buon dì.

Luss. Vi riuerisco.

Amb. Io pure
Per non insoggettirmi, mi ritiro,
Che meglio vn'altro giorno
Ci riuedremo insieme.

Luss. Seruo me le ricordo.

App. Ed io seguo la sposa
Per seruirla di velo.

Luss. Oh Lusso beato!

Mod. Oh Moda felice!

Luss. Se al fin pur mi è dato,

Mod. Se al fin pur mi lice,

L. M. Hauere,
Godere
Quel ben, che desio.
O mia gioia, o mio core, Idolo mio.

SCENA QVINTA.

Lusso. Moda. Apparenza. Pragmatica. Capriccio.

Pragm. SIgnor Lusso, vorrei
De le mie robbe il prezzo;
Chi

Chi l'hà d'hauer l'aſpetta, & è
già vn pezzo.

Luſſ. Ohimè, che tanta fretta?

Pragm. Io ſon tornata
All'hora concertata.

Luſſ. Oh ſete puntual.

Pragm. Siate ancor voi,
Che m'hauete promeſſo
In queſto luogo iſteſſo,
O' rendermi la robba, ò dar de-
nari;
Che dite?

Luſſ. Hora non gli hò.

Pragm. Con licenza Signora.

Moda. Oh queſto nò.

App. Tornate vn'altro dì.

Pragm. Nò, nò, c'hora ſon quì ſolo per
queſto.

Moda. Ohimè comincian preſto
Le mie dolenti note.
Ahi folle, chi appetiſce
Queſto pan de le nozze,
Se prima di guſtarſi ecco finiſce.

Pragm. Finitela ancor voi
Con darmi le mie robbe.

Luſſ. Prendetele, che in fine
Proueder ſi potranno ancor mi-
gliori.
In queſt'anni sì ſcarſi (& ori.
Non mancan da cõprarſi, e gioie,

Pragm.

Pragm. Al prezzo di parole
Non sò, se trouerete.
Ohimè questa catena
A scioglierſi, che pena.
App. E' ben fermata.
Pragm. Anzi troppo; e a che fare?
Se per sì breue tempo
Voi l'haueui a portare.
Mod. Ahì quanto è vero.
Pragm. Il mio filo di perle.
Luſſ. Rendetelo, ch'è ſuo.
Mod. Lo ſcioglio, e ne le dò.
Pragm. Non ne ſon già ſmarrite?
Le voglio rincontrare.
Mod. Le temute ſuenture
Pur troppo ſon vicine.
Si comincia a ſparare,
E' ſegno che per me la feſta è al fine.
Pragm. Stanno ben, ci ſon tutte; a noi il gioiello.
Mod. E queſto è voſtro ancor?
Pragm. Sì, ſe volete.
Cauateui quel guanto.
Mod. Perche?
Pragm. Per il cerchietto.
Mod. Ecco prendete.
Pragm. Non è fatto per voi, v'è molto ſtretto.
Mod. Voi mi ſtroppiate ahimè,

La-

Lasciate far a mè ;
Sete contenta ancora ?
Luss. Scusate, mia Signora,
Il termin di costei .
Mod. Che c'è di più ?
Pragm. I pendenti son miei.
Mod. Son vostri questi ancora ?
Prendeteli in mal'hora; o grand'affronto !
Pragm. Questo è tutto il mio conto; addio vi lascio .
Conuien, c'habbia patienza,
Voglia pur, ò non voglia,
Chi si veste l'altrui presto si spoglia .
Mod. Che insolente vecchiaccia .
Cap. Hor che s'è sparecchiato,
Si può dir con ragion buon prò vi faccia .
Mod. E tù mi vuoi beffare ?
Cap. Anzi che nò ; mi pare, (na,
Che stiate ben così ; quella cate-
Quelle gioie, e pendenti
Han nome d'ornamenti ;
Ma non son, che d'impaccio .
App. S'è di già rotto il ghiaccio
A dimandare il suo ;
E' ben che veda anch'io
Di ripigliarmi il mio ;
Che qualch'vn non venisse

A pren-

A prenderui ſopra
Qualche anteriorità,
Sò ben'io come và;
Signor Luſſo, io non credo,
Che vn Caualier par voſtro habbia a guardare
A vn'habito più, ò meno.

Luſſ Che volete inferire?

App. Che queſto, c'hà la ſpoſa
E' mio, che l'hò impreſtato,
Se non v'è di diſguſto,
Ripigliarlo vorrei; che mi par giuſto.

Luſſ. Prendetelo,
Toglietelo,
Spogliatela sù, sù; che mi ſarà?
La ſua ſola beltà, non altro voglio.

App. Ecco dunque la ſpoglio.

Mod. Quì in mezo de la ſtrada?

App. Così vuol il douer, così m'aggrada.

Cap. E' troppo brutta attione
Lo ſpogliar a la ſtrada le perſone.

Mod E in faccia de le genti
Hò da reſtar ignuda?

Cap. Che poca diſcretion,
E pur è di ſtagion, che nō ſi ſuda.

Luſſ Vna beltà viuace (piace.
Quanto è coperta men, tanto più

Cap.

Cap. Tal vna anco veſtita
E' vna bella figura,
Che ſpogliãdoſi poi mette paura.
Luſſ. Che vedo ohimè, che vedo!
Vna gemma nel fango,
Sotto drappi sì vili,
Sotto lacere ſpoglie
Dunque il mio ben s'accoglie?
Cap. Ella sbaglia ne' tempi:
Signora mi perdoni
Non è più il tempo nò delli ſtraccioni.
App Date ancor le pianelle.
Cap. Oh Signora Apparenza
Vi s'è data licenza
Sol di prender le veſti;
Ma voi preſuntuoſa
Gli portate ancor via meza la ſpoſa.
Luſſ. La bellezza del Sole
Si ſtringe d'vn chriſtallo in picciol giro,
Et in breue compendio
Epilogato il mio bel ſole io miro.
App. Queſto è quanto a le veſti.
Cap. Di voſtro non cred'io, ch'altro vi reſti.
App. Reſta ancor la benduccia, e la perucca.
Cap. Oibò, che monda zucca.

App.

App Altro non v'è di mio,
Onde vi lascio; addio.
Cap. Oh che brutto mostaccio! oh come tutta
Dal capo al piede è brutta!
Luss. Ohimè, che veggio?
Sogno, dormo, ò vaneggio; e chi tù sei?
Tanto diuersa, ohimè
Da quella, che apparisti a gli occhi miei. (ce
Mod. Sotto nome di Moda allettatri-
D'ogni sesso, ed età,
Io sono l'infelice POVERTA'.
Cap. Vò per i fatti miei;
Non stà bene il Capriccio ou'è costei.
Luss. La Pouertà sei dunque?
Mod Io quella sono.
Luss. E come, o mostro infame, (re
Feccia de le miserie hauesti ardi-
Di spacciarti per figlia
Di sì gran Personaggi?
Mod. Se ben finsi il sembiante,
Io non finsi il natale;
Che d'Otio, e d'Ambitione
Son legittima figlia, e naturale.
Luss. E tù da me abborrita,
Noiosa Pouertà, furia d'abisso,
Tù compendio d'affanni,

Epi-

Epilogo di ſtenti,
Inferno de' viuenti,
E così m'hai ingannato
Con habito mentito,
E così m'hai tradito
Con nome ſimulato?

Mod. In che t'offeſi?
Se le ſembianze mie
Mi compiacqui occultare;
In habito di Moda
Mi volſi immaſcherare,
E di mè ſconoſciuta,
Perche ti ſei inuaghito
Dici, che t'hò tradito?
Quegli, che s'innamora
Di maſcherato volto
Può ben chiamarſi ſtolto,
Ma non dirſi ingannato.
Se amante appaſſionato
Tanto al fin m'hai ſeguito
Per eſſermi marito
Anco al diſpetto mio,
E che colpa tengh'io?

Luſſ. Più tuo non ſon, nò, nò,
Più non vò
Tua compagnia,
Vanne pur, vanne pur via.

Mod. Non ſei più a tempo.

Luſſ. Come?

Mod. La tua conſorte io ſono.

Luſſ.

Luſſ. Non ſarai, che di nome;
Ti fuggo, e t'abbandono.
Mod. In vano fuggirai,
Che ſempre hò da ſeguirti oue anderai.
Luſſ. Ti ripudio.
Mod. Non puoi,
Che tua ſono, e ſarò ſe ben non vuoi.
Con eterni legami
De la tua vita, e mia
Son congionti li ſtami;
Ed il nodo è sì forte,
Che ſcioglier non lo può ſe non la morte.
Luſſ. Miſero, e pur'è vero,
Che rimedio non v'è?
Ahi ſuenturato mè.
Non fù amor, fù follìa,
Non mi dolgo di tè; la colpa è mia.
Luſſ *Mod*) Così, chi non s'affiſſa, e non s'interna
Nell'alta COGNITION DEL PROPRIO STATO,
Si troua al fin da ogn'altro abbandonato
La POVERTA' per ſua compagna eterna.

LA

LA LICENZA.

IO che ſon la LICENZA
Moglie del Carneuale,
Che nel ſuo tempo ſol trionfo, e regno;
Ecco, che al fin me'n vegno a licentiarui
Dall'incommodo preſo (ta,
Per ſentir queſta debol fauolet-
Ch'è figlia de la fretta,
Poiche da gran comando,
A pena concepita
Nel penſier dell'Autore,
Fù ſubito in poch'hore
Precipitoſamente partorita;
E in vn tratto veſtita
De le muſiche note;
Senza poter pulirſi,
Com'era nata appunto
Di difetti ripiena (na;
Coſtretta fù di comparire in Sce-
Però ſe ſi è vedura
Mal compoſta, e ſtroppiata,
Merauiglia non è,
Come concetta, e nata
In pochiſſimi dì,
Che proprio è de gli Aborti eſſer coſì.

Ma

Ma se pur de la lingua
Il prurito v'assale,
Nel licentiarui ancora
Io licenza vi dò di dirne male.
Biasimatela,
Censuratela,
Dite il peggio, che si può.
Sodisfateui,
Scapricciateui,
La ragion tutta vi dò.
Questa in fine è la MODA,
E pazzo è ben quel che l'approua, e loda.

IL FINE.

00152

V. D. Franc. Ferrarius pro Illustriss. a
Reuerendiss. Archiepisc. Bonon. &
Principe.
V. D. Stephanus Seminus Cleric. Regul
S. Pauli, Pœnitent. pro eodem Illu
striss. & Reuerendss Archiepisc.
Fr. Hieronymus Allè pro Reuerendiss
P. Inquisit. Bonon.

Imprimatur
Fr. Casimirus de Cremona Vic. Gener
S. Offitij Bonon.

PASQUALE CARRATU'
Legatore
NAPOLI

BIBLIOT